



Unione europea
Fondo sociale europeo



REGIONE SICILIANA
Assessorato regionale della famiglia
delle politiche sociali e del lavoro



ISTITUTO
DI FORMAZIONE POLITICA
PEDRO ARRUPÈ
CENTRO STUDI SOCIALI



"Itinerari d'incontro. Azioni per l'inclusione socio-lavorativa degli immigrati"

C.I.P. 2007.IT.051.PO.003/III/G/F/6.2.1/0086 C.U.P. G75E12000170009

AVVISO PUBBLICO N. 1 DEL 2011 "PER LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI VOLTI ALL'INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVA DI SOGGETTI IN CONDIZIONE DI DISAGIO ED ESCLUSIONE SOCIALE.", PUBBLICATO NELLA GURS N. 22 DEL 20.05.2011 – ASSE III INCLUSIONE SOCIALE -

Ricerca desk

Report

Ricerca preliminare sugli immigrati in Sicilia: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle *best practices* attivabili

(di Michele Mannoia)

Palermo
gennaio 2014

Indice

Parte I

Introduzione	p.3
<i>Il Progetto Itinerari d'Incontro. Il contesto teorico dell'indagine preliminare</i>	p.3
1 Dinamiche migratorie e popolazione straniera in Italia	p.7
<i>1.1 Qualche dato di sintesi del panorama migratorio internazionale</i>	p.7
<i>1.2 I numeri della migrazione in Italia</i>	p.9
<i>1.3 Crisi economica, immigrazione e mercato del lavoro in Italia</i>	p.23

Parte II

2 Il fenomeno migratorio in Sicilia	p.30
<i>2.1 Le caratteristiche socio-anagrafiche dei cittadini stranieri residenti in Sicilia</i>	p.30
<i>2.2 Il potenziale di integrazione e l'attrattività del territorio in Sicilia</i>	p.36
<i>2.3 L'inserimento sociale degli immigrati nel tessuto sociale siciliano</i>	p.41
<i>2.4 L'inserimento occupazionale degli immigrati in Sicilia</i>	p.46

Parte III

3 I contesti locali oggetto della ricerca	p.52
<i>3.1 Le caratteristiche dell'immigrazione a Palermo, a Modica e a Catania</i>	p.52
<i>3.2 Alcune considerazioni a margine</i>	p.58
<i>3.3 Brevi considerazioni conclusive</i>	p.64

Appendice A

<i>Quadro sintetico delle difficoltà di inserimento occupazionale dei migranti residenti a Catania, Palermo e Modica</i>	p.69
--	------

Appendice B

<i>Proposte per l'inclusione dei migranti a Palermo</i>	p.71
<i>Proposte per l'inclusione dei migranti a Modica</i>	p.73
<i>Proposte per l'inclusione dei migranti a Catania</i>	p.74

Riferimenti bibliografici	p.76
----------------------------------	------

Sitografia	p.79
-------------------	------

Parte I

Introduzione

Il Progetto Itinerari d'Incontro. Il contesto teorico dell'indagine preliminare

Per rintracciare le coordinate teoriche nell'ambito delle quali si inserisce il Progetto *Itinerari d'Incontro. Azioni per l'inclusione socio-lavorativa degli immigrati*, dobbiamo partire dal paradosso per cui all'abolizione delle frontiere interne tra gli Stati aderenti agli accordi di Schengen, ha fatto da contraltare il consolidamento del sistema di sorveglianza sulle frontiere esterne. Con la complicità di gran parte dell'apparato politico-mediatico che, strumentalmente, ha agitato lo spettro delle invasioni di massa da parte dei migranti provenienti dai vari "Sud" del mondo, si è giunti a quella costruzione normativa, politica ed ideologica definita come "Fortezza Europa"¹. Nel dibattito scientifico su questi temi c'è chi ha messo in evidenza come l'inasprimento delle politiche migratorie e la costante riduzione dei canali di ingresso siano funzionali alla necessità di inferiorizzare la forza-lavoro straniera. Soffermarsi su questo aspetto implica anche avviare una riflessione su due livelli: quello simbolico, utile a rassicurare l'opinione pubblica rispetto alla sorveglianza dei confini e all'efficacia del contrasto nei confronti di intrusioni dall'esterno; e quello economico, centrando l'attenzione sulle logiche economiche sottese al capitalismo globale. In altri termini, vogliamo sottolineare che non è più possibile parlare, oggi, di migrazioni soltanto come effetto dell'azione di fattori di *fattori di espulsione* e di *fattori di attrazione*. Come ha autorevolmente sostenuto A. Sayad, non solo i movimenti dei popoli rappresentano un vero e proprio "fatto sociale totale"², ma per dirla anche con I. Wallerstein occorre sempre tener presente il "sistema mondo"³. A partire da queste considerazioni è, dunque, ipotizzabile da un lato la volontà di una

¹ P. Cuttitta, F. Vassallo Paleologo (a cura), *Migrazioni, frontiere, diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.

² A. Sayad (1999), trad. it. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.

³ Cfr. I. Wallerstein (2004), trad. it. *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste, 2006. Si veda anche G. Arrighi (1994), trad. it. *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

“liberazione delle forze di mercato”⁴ dai vincoli territoriali, mentre dall’altro lato – sul fronte interno – gli stati nazionali persistono nell’azione di controllo e di contrasto dei migranti. In altre parole, i processi di inferiorizzazione degli immigrati vanno inquadrati in quella logica che lega le migrazioni internazionali al nuovo sistema capitalistico. Per questo motivo, nella nostra ricerca è stata dedicata particolare attenzione all’analisi del mercato del lavoro, sempre più flessibile e precario, ed alle forme di reclutamento della manodopera migrante, sempre più piegata alle nuove esigenze del mercato globalizzato. Alla luce di tale quadro di riferimento che riteniamo che le migrazioni internazionali rimangano una delle forze essenziali della globalizzazione, in grado di rivelare, in tutta la loro complessità, la portata dei processi economici e socio-politici che stanno plasmando il mondo contemporaneo.

La *Ricerca preliminare sugli immigrati in Sicilia: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practices attivabili*, ha preso le mosse proprio dalla prospettiva analitica che qui, brevemente, abbiamo evocato. La tematica generale del nostro studio si inserisce nell’ambito del progetto dal titolo *Itinerari d’incontro. Azioni per l’inclusione socio-lavorativa degli immigrati*, che – finanziato dal Dipartimento Regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali della Regione Siciliana – ha visto l’Istituto di Formazione politica “Pedro Arrupe” impegnato come ente capofila e la Scuola Speciale per Assistenti Sociali “Ferdinando Stagno D’Alcontres” di Modica, l’Associazione “Centro Astalli Palermo” e l’Associazione “Centro Astalli Catania” coinvolti come *partner* delle azioni progettuali⁵. Il fine principale di questa indagine – preliminare alle altre fasi del progetto – non è stato solo quello di fornire un quadro di riferimento sul fenomeno dell’immigrazione in Italia e in Sicilia, dedicando attenzione specifica ai contesti territoriali di Palermo, di Modica e di Catania. Con tale iniziativa si intende contribuire anche al miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati, facilitandone i processi di inserimento lavorativo attraverso percorsi di formazione specifica in ambito socio-assistenziale. Da questo punto di vista, i

⁴ J. Osterhammel, N.P. Petersson (2003), trad.it. *Storia della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2005, p. 8.

⁵Per un approfondimento si veda http://www.istitutoarupe.it/home/files/bando_ricercatori.pdf.

risultati fin qui raggiunti, intendono concorrere direttamente non soltanto al raggiungimento dell'obiettivo generale del progetto, ma si pongono anche come un momento di riflessione, di studio e di indagine imprescindibile per coloro che, a vario titolo, sono interessati alle tematiche del lavoro migrante ed, in particolare, ai processi di inserimento dei cittadini di origine straniera che hanno scelto di vivere in Sicilia. Partendo dalla prospettiva storico-strutturale che legge le migrazioni internazionali come uno degli strumenti di arricchimento del *centro* a discapito dell'impoverimento sociale e materiale della *periferia*⁶, abbiamo messo al centro del nostro lavoro il nesso tra la presenza migratoria e le trasformazioni di natura economica delle società ospitanti, evidenziando quegli elementi di criticità che interessano in modo particolare i destinatari finali delle azioni progettuali.

Al di là delle sottolineature dei legami tra i meccanismi di assoggettamento dell'immigrazione, i benefici economici per le società ospitanti ed il cosiddetto *welfare invisibile*⁷, in questa sede, ci preme rimarcare come il gruppo di ricerca impegnato su questo fronte sia fermamente convinto che riflettere su questi aspetti, studiare le dinamiche e le interconnessioni tra le migrazioni internazionali e le ricadute che esse hanno a livello nazionale, regionale e provinciale non abbia soltanto una valenza meramente cognitiva, ma risponde anche all'esigenza primaria di coniugare la curiosità scientifica con il dovere sociale di individuare e di percorrere strade diverse da quelle finora praticate.

In questo nostro lavoro abbiamo messo al centro dell'analisi le caratteristiche sociali e demografiche del fenomeno migratorio in Italia, focalizzando l'attenzione sull'individuazione degli elementi di continuità e di discontinuità che il dato regionale e provinciale presenta rispetto a quello nazionale. In un secondo momento, lo studio si è concentrato sugli aspetti strutturali delle migrazioni; ovvero, sulla ricognizione delle conseguenze più importanti che il movimento dei popoli ha generato in termini economici nel nostro paese, con un approfondimento specifico sulla posizione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro siciliano, sui settori produttivi nei quali essi sono maggiormente rappresentati e sulle condizioni

⁶ I. Wallerstein (1983), trad. it. *Capitalismo storico e civiltà capitalistica*, Asterios, Trieste 2000.

⁷ M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino, Bologna 2013.

di lavoro che ad essi vengono offerti. Abbiamo, poi, analizzato la relazione tra autoctoni e immigrati, ragionando sugli scenari che le dinamiche di convivenza multietnica lasciano intravedere nel nostro paese tanto in termini di trasformazione della struttura sociale, quanto in termini di mutamento degli assetti economici e produttivi.

Quanto agli aspetti metodologici della ricerca, è opportuno sottolineare come il percorso di indagine sia stato articolato in due macro fasi, complementari e contestuali: l'indagine *desk*, della quale daremo conto in questa sede; e l'indagine *field*, i cui risultati saranno resi noti successivamente. In particolare, l'obiettivo principale dell'indagine *desk* è stato quello di fornire un quadro di riferimento sul fenomeno dell'immigrazione in Italia e in Sicilia, in modo da restituire al lettore un *frame* interpretativo delle caratteristiche sociali e demografiche assunte dal fenomeno migratorio in Sicilia e nei diversi contesti provinciali, con particolare riferimento a quelli oggetto della rilevazione (Palermo, Modica e Catania). La ricerca si è avvalsa di una analisi secondaria dei dati di fonte Istat con i quali sono state ricostruite le caratteristiche demografiche più salienti della presenza migratoria in Italia e in Sicilia. Successivamente, sono stati analizzati altri dati (Inail, Inps, Banca d'Italia, Cnel, etc.) che hanno consentito di costruire un quadro sintetico sulla presenza dei migranti nel mercato del lavoro italiano e siciliano. Questa analisi secondaria ci ha consentito di individuare non soltanto le conseguenze più importanti che il movimento dei popoli ha generato, in termini economici, nel nostro paese, in Sicilia e nelle province di Palermo, di Modica e di Catania; ma anche di riflettere, più compiutamente, sulle dinamiche e sugli scenari che si prospettano sia in termini di convivenza multietnica, sia in termini di trasformazione della struttura sociale, sia, infine, in termini di mutamento degli assetti economici e produttivi.

Capitolo I

Dinamiche migratorie e popolazione straniera in Italia

1.1 Qualche dato di sintesi del panorama migratorio internazionale

Benché avversati dagli stati, i processi migratori sono lontani dall'arrestarsi. I risultati resi noti nell'ultimo Rapporto *International Migration Outlook 2013* attestano un incremento diffuso dei movimenti umani nel panorama internazionale, sottolineando come l'immigrazione permanente verso i paesi dell'OCSE non solo abbia registrato un aumento del 2,0% nel 2012; ma abbia anche contribuito, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2011, alla crescita della popolazione di quell'area con una quota pari al 40,0%¹. Stando ai numeri forniti recentemente dalle Nazioni Unite, al 2013, il peso complessivo delle migrazioni internazionali ammonterebbe a 232 milioni di persone, con un'incidenza del 3,2% sul totale della popolazione mondiale². Come il Rapporto sottolinea in più punti, coloro che emigrano rappresentano una risorsa ed un motore di sviluppo non solo per i paesi ospitanti, ma anche per quelli di origine. Infatti, ben il 74,0% degli immigrati si trova in età lavorativa e, pertanto, è in grado di contribuire alla crescita demografica e produttiva dei paesi di destinazione. A questo si aggiungano anche il legame dei migranti con le società di origine e le strategie da loro adottate per supportare economicamente i propri connazionali. A tal proposito, uno studio promosso dalla Banca Mondiale ha messo in evidenza come il flusso economico verso i paesi in via di sviluppo negli ultimi venticinque anni si sia più che quadruplicato, superando i 370 milioni di dollari. Nonostante la crisi economica abbia ridotto le opportunità lavorative degli immigrati, le rimesse hanno continuato a crescere anche durante la fase di recessione più acuta, fornendo un supporto notevole allo sviluppo delle economie dei paesi³.

¹ OECD, *International Migration Outlook 2013*, in http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2013-en

² <http://esa.un.org/unmigration/documents/WallChart2013.pdf>

³ Lo studio rivela che, nei paesi di origine dei flussi migratori, le conseguenze sono state più dure rispetto che a quelli di destinazione. Emergerebbe dunque un comportamento altruistico da parte dei migranti che, a fronte di situazione di particolare gravità, risultano maggiormente disposti a supportare economicamente i connazionali rimasti in patria. Per un confronto si veda: I. Sirkeci,

Oltre che la giovane età, i risultati resi noti dalle Nazioni Unite attestano anche una accentuata tendenza alla femminilizzazione dei movimenti migratori, registrando ben il 48,0% di presenze femminili sul totale dei migranti. Le donne sono senz'altro le nuove protagoniste dello scenario mondiale e rappresentano il segnale evidente delle trasformazioni sociali, culturali ed economiche avviate dalle migrazioni internazionali⁴.

Venendo alla mappa degli spostamenti migratori, i dati ufficiali hanno stimato nell'ultimo decennio, un consistente passaggio di migranti verso i paesi dell'Europa e dell'America del Nord, a svantaggio di quelli dell'Africa e dell'America Latina⁵. Come attesta anche il Rapporto curato dall'OCSE, infatti, oltre il 51,0% degli stranieri vive in soli dieci paesi: Stati Uniti (45,8 milioni), Russia (11 milioni), Germania (9,8 milioni), Arabia Saudita (9,1 milioni), Emirati Arabi (7,8 milioni) e Regno Unito (7,8 milioni). A questi seguono la Francia con 7,4 milioni di immigrati, il Canada con 7,3 milioni, l'Australia e la Spagna con 6,5 milioni⁶. Quanto alle aree di provenienza dei flussi migratori, lo studio mostra che – benché India e Cina continuano ad essere i due più importanti paesi di origine – la Polonia e la Romania hanno cominciato ad occupare una nuova e significativa centralità nella geografia delle migrazioni. Gli effetti della crisi economico-finanziaria – associati all'inclusione dei paesi dell'Est nei confini dell'Europa – hanno infatti prodotto un incremento generale del peso degli spostamenti umani all'interno dell'UE, configurando nuovi scenari sociali ed economici. La libera circolazione tra paesi europei dell'area dell'OCSE è aumentata del 15,0% nel 2011, continuando a crescere anche nel corso del 2012 e incidendo sui flussi migratori in misura quattro volte maggiore rispetto alle altre regioni del mondo⁷. Tale incremento viene confermato anche dalle stime dell'Istituto Eurostat secondo il quale, al 1° gennaio 2012, la popolazione straniera presente in Europa ammonterebbe a poco meno di 34 milioni, con

J.H. Cohen, D. Ratha (eds), *Migration and Remittances during the Global Financial Crisis and Beyond*, The World Bank, Washington D.C. 2012.

⁴ <http://esa.un.org/unmigration/documents/WallChart2013.pdf>

⁵ *Ibidem*.

⁶ OECD, *International Migration Outlook 2013*, op. cit.

⁷ *Ibidem*.

un'incidenza pari al 6,8% sul totale della popolazione residente⁸. In termini percentuali, il numero più elevato di migranti residenti nell'UE si concentra in soli cinque paesi comunitari, alcuni di antica, altri di nuova tradizione migratoria. Tra questi, troviamo la Germania (con una quota percentuale pari al 20,0% sul totale degli stranieri residenti nell'UE), la Spagna (15,0%), l'Italia (13,0%), il Regno Unito (13,0%) e la Francia (10,0%)⁹.

I fenomeni innescati dalle migrazioni internazionali e le trasformazioni che questi hanno avviato sul piano sociale, economico e politico costringono a ridisegnare, di volta in volta, il quadro migratorio. Le ricerche sul tema hanno ormai prodotto una considerevole mole di analisi sulle sfaccettature che questi processi possono assumere. Resta forte, però – e il progetto *Itinerari di incontro* lo testimonia – l'esigenza di monitorare costantemente le caratteristiche più salienti, le dinamiche sociali ed i processi culturali messi in moto dal fenomeno migratorio. Le migrazioni sono il segno inequivocabile di una nuova fase della storia, caratterizzata da una lenta, graduale ed assai complessa trasformazione del mondo in un sistema nel quale ad una crescente – e sempre più pervasiva – globalizzazione dell'economia e delle comunicazioni, fa da contraltare il moltiplicarsi delle differenze e delle divisioni culturali.

1.2 *I numeri della migrazione in Italia*

I dati sinteticamente esposti ci permettono di evidenziare come anche in Italia il fenomeno migratorio abbia assunto un carattere permanente, rispecchiando le contraddizioni di un paese nel quale alla crisi occupazionale si affianca e si contrappone la richiesta di manodopera immigrata. La rappresentazione politica e mediatica delle migrazioni internazionali alterna la visibilità all'invisibilità degli stranieri, in una “spirale del silenzio”¹⁰ che, talvolta, ha finito con il riprodurre una visione parziale e distorta. Come sottolinea il Dossier Caritas/Migrantes:

⁸ Per un confronto si rimanda a <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics/it>

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma 2002.

[...] da un alto esiste una diffusa tendenza a voler ignorare la realtà migratoria, rifiutando di prendere in considerazione i grandi cambiamenti in atto che stanno influenzando e condizionando, inevitabilmente e irreversibilmente, il nostro futuro e le nostre società [...]. Dal lato opposto c'è invece l'ossessione di questa presenza "straniera", che si vorrebbe invisibile ma su cui si costruiscono e si alimentano paure, talvolta create ad arte¹¹.

D'altro canto, uno sguardo attento ai numeri delle migrazioni italiane consente di mettere in luce come i cittadini di origine straniera ormai da anni costituiscano una componente strutturale nel quadro della dinamica sociale e demografica del nostro paese, tanto da rappresentare oggi il prevalente fattore di crescita della popolazione.

Tabella 1.1 Cittadini stranieri non comunitari regolarmente residenti in Italia distribuiti sulla base del paese di cittadinanza (prime dieci nazionalità)

Paesi di cittadinanza	V.A.	% su totale popolazione straniera	% su totale popolazione residente
Marocco	513.374	13,6	0,8
Albania	497.761	13,2	0,8
Cina	304.768	8,0	0,5
Ucraina	224.588	5,9	0,3
Filippine	158.308	4,2	0,2
India	150.462	4,0	0,2
Moldova	149.231	3,9	0,2
Egitto	123.529	3,3	0,2
Tunisia	121.483	3,2	0,2
Bangladesh	113.811	3,0	0,2
<i>Altri Paesi</i>	<i>1.406.921</i>	<i>37,3</i>	<i>2,3</i>
Totale	3.764.236	100,0	6,3

Fonte: Istat, 2013. Elaborazione nostra.

L'Italia, in poco più di due decenni, è diventata un paese di immigrati ed oggi è tra gli stati europei che attirano il maggior numero di stranieri¹². Stando ai dati forniti dal Ministero degli Interni e resi noti dall'Istat, al 1° gennaio 2013, la quota

¹¹ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, XXII Rapporto, Idos, Roma 2012, p. 29.

¹² Come sottolinea l'ultimo *Rapporto annuale sugli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, «[...] la crescita è stata tumultuosa. Tra il 2002 ed il 2004 l'aumento è del 28,4% ma nel 2008 è già del 121%, segnando quindi una vera e propria dinamica di crescita esponenziale [...]», Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, III Rapporto annuale, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, luglio 2013, scaricabile al link <http://www.lavoro.gov.it>

di immigrati non comunitari regolarmente residenti in Italia è pari a poco più di 3,7 milioni, con un'incidenza del 6,3% sul totale della popolazione residente¹³.

Il quadro delle appartenenze nazionali dei cittadini stranieri residenti in Italia risulta particolarmente variegato ed eterogeneo. Come mostra la tabella 1.1, i paesi non comunitari maggiormente rappresentati sono il Marocco con un'incidenza del 13,6% sulla popolazione immigrata e dello 0,6% sul totale della popolazione residente. Al secondo posto troviamo l'Albania con una percentuale pari al 13,2% sulla popolazione straniera ed allo 0,8% sul totale della popolazione residente. A seguire si collocano la Cina, l'Ucraina, le Filippine, l'India e la Moldavia con valori assoluti e percentuali progressivamente inferiori. In coda alla nostra classifica troviamo, infine, la Tunisia ed il Bangladesh. L'elemento che più colpisce di questo quadro è la notevole contrazione del numero di cittadini tunisini rispetto agli scorsi anni. Infatti, malgrado la portata degli sconvolgimenti storici che hanno colpito questo paese nel corso del 2011, la presenza di immigrati provenienti dalla Tunisia ha mostrato una lieve alterazione negativa, facendo registrare, all'inizio del 2013, un calo pari allo 0,9%¹⁴. A ben vedere, questo dato numerico è solo apparentemente anomalo. Se infatti guardiamo alle politiche di *governance* delle migrazioni nel periodo storico che ha fatto da sfondo alla cosiddetta "Primavera Araba" possiamo individuare le ragioni di questa scarsa presenza dei migranti di origine tunisina. È infatti vero che i primi sbarchi di cittadini dalla Tunisia nelle coste lampedusane a partire dai primi mesi del 2011 hanno contribuito a creare un vero e proprio "panico da invasione". Questo ha consentito al governo italiano non soltanto di invocare lo stato di emergenza nazionale – utilizzata come arma di pressione nei confronti degli altri paesi membri dell'Ue –, ma anche di riattivare la politica degli accordi bilaterali che, tra le altre cose, ha consentito di rimpatriare i cittadini stranieri sbarcati dopo 5 aprile 2013¹⁵.

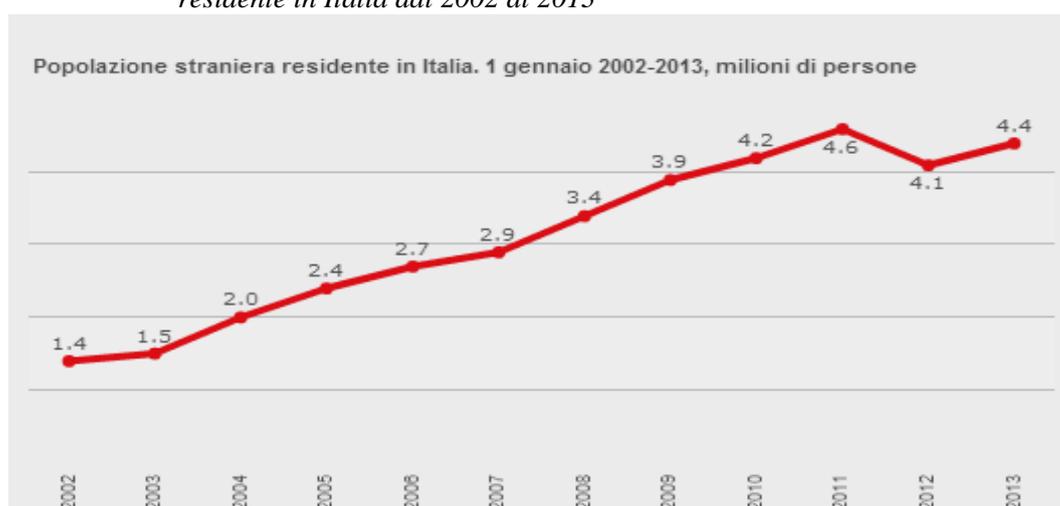
¹³ Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, Anni 2012-2013, scaricabile al link http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/26/2013_07_30_report_Istat_extracomunitari.pdf

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Si veda F. Vassallo Paleologo, *Diritti sotto sequestro. Dall'emergenza umanitaria allo stato d'eccezione*, Aracne, Roma 2012.

In termini generali possiamo sottolineare come, rispetto al 2012, il numero complessivo di immigrati abbia fatto registrare un incremento assoluto pari a 126 mila unità.

Figura 1.1 *Andamento demografico della popolazione straniera regolarmente residente in Italia dal 2002 al 2013*



Fonte: Istat, 2013, <http://www.istat.it/it/immigrati>

Il focus sulla composizione demografica della popolazione non comunitaria regolarmente residente consente di intravedere quale forma abbiano assunto le dinamiche migratorie che hanno fatto da sfondo alla crescita numerica della presenza straniera in Italia. I dati contenuti nella tabella 1.2 mostrano chiaramente come la femminilizzazione delle migrazioni abbia investito anche i movimenti umani verso l'Italia, ponendo il nostro paese in linea con gli altri stati europei ed extraeuropei¹⁶.

¹⁶ Cfr. OECD, *International Migration Outlook 2013*, op. cit.

Tabella 1.2 Cittadini stranieri non comunitari regolarmente residenti in Italia per sesso e nazionalità di origine (prime dieci nazionalità)

Paesi di cittadinanza	V.A.	Maschi		Femmine	
		V.A.	(%)	V.A.	(%)
Marocco	513.374	288.242	56,1	225.132	43,9
Albania	497.761	261.632	52,5	236.129	47,5
Cina	304.768	155.800	51,1	148.968	48,9
Ucraina	224.588	45.325	20,2	179.263	79,8
Filippine	158.308	66.838	42,2	91.470	57,8
India	150.462	93.872	62,3	56.590	37,7
Moldova	149.231	49.333	33,1	99.898	66,9
Egitto	123.529	87.592	70,9	35.937	29,1
Tunisia	121.483	77.525	63,8	43.958	36,2
Bangladesh	113.811	80.106	70,4	33.705	29,6
Altri Paesi	1.406.921	701.278	49,9	705.643	50,1
Totale	3.764.236	1.907.543	50,7	1.856.693	49,3

Fonte: Istat, 2013. Elaborazione nostra.

Come ha già abbondantemente sottolineato la letteratura internazionale, è infatti vero che la crescente centralità delle donne costituisce un rilevante elemento di novità nella “era delle migrazioni”¹⁷, rappresentando insieme la causa e l’effetto delle trasformazioni in atto. Nelle pagine che seguono ci soffermeremo sulle ragioni di questo nuovo protagonismo femminile, chiarendo come esse non vadano cercate esclusivamente nei *push factors*, ma vadano anche individuate nei *pull factors*; ovvero, nei fattori di richiamo fondati sulla necessità delle società contemporanee di ricorrere alle lavoratrici straniere tanto per colmare il vuoto domestico lasciato dalle donne locali, quanto per supplire alle carenze del sistema di *welfare*. Per il momento ci limiteremo a mettere in evidenza come l’incremento numerico delle donne migranti stia mutando profondamente i rapporti tra i generi e la struttura socio-economica delle società contemporanee, avviando trasformazioni di natura culturale tanto nei paesi di partenza, quanto in quelli di destinazione dei flussi migratori.

In Italia le donne rappresentano ben il 49,3% delle presenze straniere non comunitarie e manifestano peculiarità e tendenze migratorie che variano sensibilmente a seconda delle aree geografiche di provenienza. Osservando i dati illustrati nella tabella 1.2 emerge che, mentre in Africa la tendenza ad emigrare

¹⁷ S. Castles., M.J. Miller, *L’era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna 2012, pp. 33-34.

continua a rimanere una prerogativa prevalentemente maschile, in buona parte del continente europeo la quota delle donne migranti ha di gran lungo superato gli uomini, tanto da innescare nuovi fenomeni sociali dai risvolti talvolta preoccupanti. Buona parte della letteratura sul tema ha sottolineato le conseguenze negative dell'emigrazione femminile, mostrando come il “drenaggio affettivo” prodotto dalla scelta delle donne di partire abbia avuto tragiche ripercussioni sui figli e, più in generale, sulla struttura sociale delle società di origine dei flussi migratori¹⁸. I paesi maggiormente investiti dal fenomeno dell'emigrazione femminile verso il nostro paese sono l'Ucraina e la Moldova con una percentuale di donne immigrate nel territorio italiano rispettivamente pari al 79,8% e al 66,9%. In coda a questi due paesi si collocano le Filippine con il 57,8% di presenze femminili, la Cina con il 48,9% e il Marocco con il 43,9%. In netta minoranza risultano invece l'Egitto, il Bangladesh, la Tunisia e l'India, nei quali la prevalenza maschile di immigrati risulta ancora abbastanza dominante. Se combiniamo i valori della tabella 1.2 con quelli illustrati nelle tabelle successive (vedi Tab. 1.3 e Tab. 1.4) possiamo comprendere con maggiore analiticità le forme che il fenomeno migratorio sta assumendo negli ultimi anni.

Tabella 1.3 Minori stranieri non comunitari regolarmente residenti in Italia per nazionalità (prime dieci nazionalità)

Paesi di cittadinanza	V.A.	Minori	
		V.A.	(%)
Marocco	513.374	158.023	30,8
Albania	497.761	136.922	27,5
Cina	304.768	80.546	26,4
Ucraina	224.588	20.722	9,2
Filippine	158.308	34.126	21,6
India	150.462	37.150	24,7
Moldova	149.231	26.234	17,6
Egitto	123.529	38.715	31,4
Tunisia	121.483	38.073	31,3
Bangladesh	113.811	27.616	24,3
<i>Altri Paesi</i>	1.406.921	310.412	22,1
Totale	3.764.236	908.539	24,1

Fonte: Istat, 2013. Elaborazione nostra.

¹⁸ Per un approfondimento si rimanda a B. Ehrenreich, A.R. Hochschild, (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano 2004.

La presenza di minorenni, insieme a quella delle donne, rappresenta la cartina di tornasole del processo di stabilizzazione delle migrazioni in atto, ormai da qualche anno, anche nel nostro paese. Come mostrano le cifre inserite all'interno della tabella 1.3, al 1° gennaio 2013, la quota di minori non comunitari residenti in Italia ammonta a 908.539 unità, con una incidenza del 24,1% sul totale degli immigrati regolarmente residenti. Stando alle stime dell'Istat, la presenza di aventi meno di 18 anni ha subito un lieve incremento all'inizio del 2013, avendo fatto registrare un aumento percentuale dello 0,2% rispetto all'anno precedente¹⁹. Al pari della distribuzione per genere, anche quella per età consente di mettere in luce differenze sostanziali nella composizione anagrafica delle nazionalità che caratterizzano il mosaico migratorio. La quota di minori sul totale delle presenze straniere varia infatti sensibilmente a seconda delle collettività considerate. Ai primi posti, con percentuale pari al 31,4% e al 31,3% sul totale degli appartenenti alle rispettive comunità nazionali di origine, spiccano gli egiziani e i tunisini. A questi, con uno scarto percentuale di pochi punti, seguono i marocchini che contano una quota significativa di minorenni pari alle 158.023 unità (il 30,8%) sul totale della popolazione²⁰. La presenza di minori stranieri dall'Egitto risulta quanto mai interessante nel quadro delle migrazioni italiane poiché – secondo una lettura dei dati che di seguito proponiamo – lascia intravedere scenari particolarmente suggestivi. Mentre nel caso delle comunità marocchina e tunisina il numero di immigrati nella fascia di età compresa tra gli 0 ed i 17 anni si è mantenuto tendenzialmente costante nel corso degli anni più recenti²¹, la dinamica migratoria dei cittadini di origine egiziana ha fatto registrare una sensibile accelerazione nell'ultimo biennio. La quota dei minorenni provenienti dall'Egitto è infatti passata dalle 27.042 unità del 2010 (il 27,7% sul totale della popolazione egiziana immigrata in Italia) alle 38.715 unità del 2013 (il 31,3% sul totale della

¹⁹ Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, op. cit., p. 2.

²⁰ I dati sono reperibili nella sezione “tabelle” al link <http://www.istat.it/it/archivio/96843>

²¹ Stando ai dati Istat, la quota di minori di origine marocchina è passata dalle 141.308 unità del 2010 alle 158.023 del 2013, con un incremento di 0,9 punti percentuali sul un totale dei minorenni marocchini regolarmente residenti in Italia. Al contempo, nello stesso *range* di tempo la comunità tunisina è passata dalle 35.145 unità del 2010 alle 38.73 del 2013, crescendo di solo 0,1% rispetto al 2010. Queste cifre sono il risultato di una nostra elaborazione a partire dai dati forniti dall'Istat al link. <http://www.istat.it/it/archivio/96843>

popolazione egiziana immigrata in Italia), con un incremento di ben 3,6 punti percentuali in soli ventiquattro mesi²². Le ragioni di questa impennata sono difficili da dimostrare senza alcun riscontro in termini empirici. E, tuttavia, riteniamo plausibile far risalire parte di tali motivazioni non soltanto alla dinamica naturale delle nascite, ma anche ai nuovi ingressi legati agli sconvolgimenti politici che, dalla fine del 2010, hanno coinvolto – e continuano a coinvolgere – i paesi del Maghreb. Seguendo questa prospettiva, l'aumento percentuale dei minorenni di origine egiziana, attestato nelle stime Istat²³, andrebbe di pari passo con l'incremento di quote sempre più significative di minori egiziani non accompagnati in arrivo nelle coste italiane a partire dal 2011²⁴. Non è dunque un caso che *Save the Children* in un recente Rapporto²⁵ abbia denunciato il rischio di sfruttamento che tali minori subiscono una volta arrivati in Italia, invitando il governo italiano ad attivare misure di protezione più efficaci nei loro confronti.

Se scendiamo nel dettaglio delle singole fasce d'età possiamo agevolmente individuare i cambiamenti più significativi che hanno investito la popolazione immigrata negli ultimi anni, condizionando in modo sempre più determinante e pervasivo l'assetto societario e il contesto culturale del nostro paese. La distribuzione della popolazione straniera per classi di età ci consente di evidenziare alcune peculiarità della migrazione in Italia e, per questa via, di fare una breve riflessione sulla posizione dei migranti nella struttura sociale ed economica italiana. I dati a nostra disposizione mettono in luce la rilevante presenza di cittadini di origine straniera in età lavorativa. Se osserviamo i dati inseriti nella tabella 1.4 possiamo notare come il totale dei residenti non comunitari si distribuisca prevalentemente nella fascia di età compresa tra i 18 e i

²² Queste cifre sono il risultato di una nostra elaborazione a partire dai dati forniti dall'Istat al link <http://www.istat.it/it/archivio/96843>

²³ Cfr. <http://stra-dati.istat.it/>

²⁴ L'ipotesi, inoltre, risulterebbe confermata anche dalla prevalenza degli uomini sulle donne rispetto al totale dei minorenni egiziani regolarmente presenti nel territorio italiano. Va infine chiarito che, nonostante il arrivo "irregolare", la normativa vigente prevede che gli stranieri non accompagnati in minore età non siano rimpatriati o espulsi. Per un confronto, tra gli altri, si rimanda a http://www.dirittiglobali.it/home/categorie/23-immigrati-a-rifugiati/27187-minori-egiziani-in-3-mesi-sbarchi-piu-che-raddoppiati.html?ml=2&mlt=yoo_explorer&tmpl=component

²⁵ Save the Children, *Piccoli schiavi invisibili*, 2012, scaricabile al link http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img185_b.pdf

59 anni, evidenziando l'importanza della presenza straniera tanto nell'ambito delle dinamiche demografiche, quanto nell'ambito di quelle produttive.

Tabella 1.4 Distribuzione dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente residenti in Italia per nazionalità e classi di età (prime dieci nazionalità)

Nazionalità	0-17		18-39		40-59		60 e più		Totale	
	v.a.	(%)	(v.a.)	%	(v.a.)	%	(v.a.)	%	(v.a.)	%
Marocco	158.023	30,8	205.103	39,9	124.126	24,2	26.122	5,1	513.374	100,0
Albania	136.922	27,5	214.453	43,1	107.071	21,5	39.315	7,9	497.761	100,0
Cina	80.546	26,4	142.686	46,8	75.428	24,8	6.108	2,0	304.768	100,0
Ucraina	20.722	9,2	66.749	29,7	112.424	50,0	24.693	11,0	224.588	100,0
Filippine	34.126	21,6	53.419	33,7	61.138	38,6	9.625	6,1	158.308	100,0
India	37.150	24,7	75.432	50,1	33.982	22,6	3.898	2,6	150.462	100,0
Moldova	26.234	17,6	66.475	44,6	50.495	33,8	6.027	4,0	149.231	100,0
Egitto	38.715	31,4	55.268	44,7	27.498	22,3	2.048	1,6	123.529	100,0
Tunisia	38.073	31,3	45.785	37,7	35.043	28,9	2.582	2,1	121.483	100,0
Bangladesh	27.616	24,3	69.182	60,8	16.422	14,4	591	0,5	113.811	100,0
<i>Altri Paesi</i>	310.412	22,1	619.101	44,0	412.191	29,3	65.217	4,6	1.406.921	100,0
Totale	908.539	24,1	1.613.653	42,9	1.055.818	28,1	186.226	4,9	3.764.236	100,0

Fonte: Istat, 2013. Elaborazione nostra.

Nel nostro paese – su un valore totale pari a 3.764.236 unità – oltre due milioni e mezzo di immigrati non supera i 39 anni di età, poco più di un milione ha meno di 60 anni, mentre soltanto 186 mila è ultrasessantenne.

Entrando nel merito dei paesi di origine, la distribuzione anagrafica degli immigrati mostra scenari interessanti sui quali vale la pena di soffermarsi brevemente. Tra i cittadini più rappresentati nella fascia di età compresa tra i 18 e i 39 anni spiccano quelli di origine bengalese, con una percentuale pari al 60,8% sul totale degli stranieri provenienti dalla medesima comunità. Trattandosi soprattutto di migranti di sesso maschile (vedi tabella 1.2), la sovrarappresentazione della popolazione più giovane rende chiaro come a regolare la migrazione bengalese sia ancora un modello tradizionale, costituito prevalentemente da giovani uomini. Ad essi si aggiungono gli immigrati provenienti dall'India che, essendo costituiti anche loro in misura maggiore da individui di sesso maschile (il 62,3% sul totale degli indiani residenti in Italia), attestano in questa stessa fascia di età una presenza pari al 50,1% sul totale degli indiani residenti in Italia. Con uno scarto di pochi punti percentuali seguono i cittadini provenienti dalla Cina, dall'Egitto e dalla Moldova, con una quota

rispettivamente pari al 46,8%, al 44,7% e al 44,6% sul totale dei connazionali (vedi tabella 1.4). Benché con valori assoluti e percentuali abbastanza elevati, in coda alla nostra classifica troviamo i migranti di origine ucraina che, con una incidenza del 29,7% sul totale degli ucraini regolarmente presenti in Italia, dimostrano tendenze migratorie di segno diverso nella fascia di età successiva.

La distribuzione della popolazione straniera nel *range* di età compreso tra i 40 e i 59 anni solo in parte ricalca i comportamenti demografici che abbiamo riscontrato fino ad ora. Come dimostrano le cifre illustrate nella tabella 1.4, la gran parte delle nazionalità di origine degli immigrati viene rappresentata in misura maggiore nella fascia di età compresa tra i 18 e i 39 anni. Si pensi alla comunità bengalese nella quale, a fronte del 60,8% di individui aventi età inferiore o pari a 39 anni, si registra una presenza di soli 16.422 ultra-trentanovenni, corrispondente al 15,4% sul totale dei connazionali regolarmente residenti in Italia. A tale quadro si aggiunge anche la rilevante quota di minori che, rappresentando ben il 24,3% degli immigrati di origine bengalese, costituisce il segnale di un primo, iniziale, processo di stabilizzazione di tale gruppo nel contesto sociale del nostro paese. Al polo opposto troviamo la comunità ucraina che, come abbiamo evidenziato precedentemente, sta vivendo una fase di femminilizzazione dei processi migratori particolarmente accentuata. Se incrociamo i dati contenuti nella tabella 1.2 con quelli presenti nelle tabelle 1.3 e 1.4 possiamo facilmente renderci conto di come l'“immigrato ucraino tipo” sia donna, abbia più di 39 anni ed emigri senza figli al proprio seguito. Ben il 79,8% dei cittadini di origine ucraina, infatti, è donna, il 50,0% si trova in età compresa tra i 40 e i 59 anni, mentre soltanto il 9,2% è minorenni. Contrariamente a quanto abbiamo potuto constatare per i bengalesi, questi numeri fanno dunque pensare ad un nuovo modello migratorio – tipico delle società contemporanee – nel quale la donna ha perso la sua tradizionale funzione di “ponte”, cioè di elemento utile alla stabilizzazione del nucleo familiare, aderendo più di recente a logiche del mercato del lavoro che, al pari dell'uomo, la hanno relegato al ruolo di mera “lavoratrice”.

Il nostro studio ha fino ad ora preso in analisi soltanto la componente non comunitaria della popolazione straniera regolarmente residente in Italia. Va

tuttavia chiarito che, specie a partire dagli ultimi anni, la presenza di immigrati provenienti dai paesi comunitari ha fatto registrare un incremento notevole sul territorio nazionale, contribuendo a ridisegnare ancora una volta la mappa delle migrazioni. Come attesta il Rapporto del CNEL²⁶, la componente non comunitaria è stata quella dominante nelle dinamiche migratorie fino alla fine degli anni '90. Fino ad allora i non comunitari rappresentavano ben il 95,0% del totale dei residenti di origine straniera. L'ingresso, nel 2007, della Romania e della Bulgaria tra i paesi dell'Unione europea ha cambiato la posizione giuridica dei migranti neocomunitari, favorendone conseguentemente un forte incremento tra la popolazione residente.

Non disponendo di dati più aggiornati, utilizzeremo quelli resi noti dall'Istat nell'ultimo censimento della popolazione.

Tabella 1.5 Cittadini stranieri comunitari regolarmente residenti in Italia (prime tre nazionalità)

Paesi di cittadinanza	V.A.	% su totale stranieri comunitari	% su totale stranieri residenti (UE e extra UE)
Romania	968.576	72,6%	19,0
Polonia	109.018	8,2%	2,1
Bulgaria	51.134	3,8%	1,0
<i>Altri Paesi</i>	206.092	15,4	4,0
Totale	1.334.820	100,0	26,1

Fonte: Istat, 2011. Elaborazione nostra.

Benché il peso complessivo degli ingressi dall'esterno della UE sia nettamente superiore, la quota dei flussi migratori interni all'Unione risulta particolarmente significativa. Come mostra la tabella 1.5, più di 1,3 milioni di stranieri regolarmente residenti in Italia proviene da paesi UE. Tra questi spicca in modo particolare la Romania, che nel corso di pochi anni ha visto crescere esponenzialmente il numero di emigrati verso la nostra penisola, tanto da superare il primato del Marocco e da collocarsi in cima alla graduatoria dei paesi più rappresentanti nella geografia migratoria italiana. I cittadini di origine rumena

²⁶ Cnel - Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, 19 novembre 2012, p. 27, scaricabile sul sito www.cnel.it.

sono passati dalle 95.039 unità del 2003 alle 968.576 del 2011²⁷, con un incremento percentuale di 9,8 punti in meno di un decennio. Con uno scarto di circa 64 punti percentuali segue la Polonia che, seppur sottorappresentata rispetto alla Romania, costituisce il secondo paese di origine degli immigrati non comunitari presenti in Italia. In coda alla nostra classifica troviamo, infine, la Bulgaria che, con le sue 51.134 presenze, costituisce il 3,8% del totale della popolazione straniera UE. La tabella 1.6 illustra la distribuzione per genere delle nazionalità comunitarie presenti in Italia.

Tabella 1.6 Cittadini stranieri comunitari regolarmente residenti in Italia per sesso e nazionalità di origine (prime tre nazionalità)

Paesi di cittadinanza	V.A.	Maschi		Femmine	
		V.A.	(%)	V.A.	(%)
Romania	968.576	439.311	45,4	529.265	54,6
Polonia	109.018	31.415	28,8	77.603	71,2
Bulgaria	51.134	19.548	38,2	31.586	61,8
<i>Altri Paesi</i>	206.092	88.776	43,1	117.316	56,9
Totale	1.334.820	579.050	43,4	755.770	56,6

Fonte: Istat, 2011. Elaborazione nostra.

Come i dati a nostra disposizione ci consentono di notare, anche nel quadro delle migrazioni interne ai paesi europei le donne dimostrano di occupare una posizione centrale, rappresentando ben il 56,6% del totale degli stranieri comunitari. A spiccare in modo particolare è la Polonia che, con le sue 77.603 presenze femminili, incide con una quota pari al 71,2% sul totale degli stranieri di origine polacca. Con uno scarto di pochi punti percentuali segue la Bulgaria che attesta il 61,8% di donne sul totale dei connazionali residenti in Italia. In coda alla nostra classifica troviamo, infine, la Romania che, pur mostrando una lieve prevalenza delle donne rispetto agli uomini, mantiene un rapporto piuttosto equilibrato tra i due sessi.

Non disponendo di dati disaggregati per classi di età non possiamo avanzare ipotesi certe e dimostrabili. Tuttavia, l'impennata che il numero di donne migranti

²⁷ Per un confronto si veda <http://stra-dati.istat.it/>

ha fatto registrare negli ultimi anni²⁸ induce a pensare che, come avevamo notato anche per gli immigrati di nazionalità non comunitaria, le migrazioni femminili interne agli Stati membri dell'Unione europea abbiano risposto all'esigenza – prevalente in Italia e negli altri paesi che si fondano su un *welfare* di tipo familistico²⁹ – di una manodopera più flessibile e più a basso costo rispetto a quella locale da impiegare nell'ambito del *care work*. L'ampliamento dei confini europei e la conseguente libertà delle donne migranti di spostarsi anche soltanto per brevi periodi di tempo avrebbero, cioè, favorito il naturale inserimento della componente femminile della popolazione neocomunitaria nel mercato della cura e dei servizi alla persona, combinando efficacemente la loro disponibilità alla flessibilità con la precarietà delle condizioni di lavoro resa necessaria dalla crisi del sistema di welfare e dallo smantellamento del modello assistenzialistico³⁰.

Aggiungendo alla quota extra UE anche quella UE, il totale della popolazione straniera ammonta a 5.099.056 unità con un'incidenza pari all'8,6% sul totale della popolazione residente in Italia. Questo dato ci induce ad avanzare alcune semplici riflessioni che, alla luce del quadro appena delineato, possono assumere valore esplicativo ancora maggiore. Nell'ultimo decennio si è assistito nel nostro paese ad una consistente crescita di importanza della componente immigrata in valore assoluto e percentuale. Mentre infatti all'inizio del 2002 si contavano circa due stranieri su cento residenti, dieci anni dopo tale proporzione si è più che quadruplicata, portando l'Italia su livelli prossimi a quelli di altre realtà nazionali più antica e importante storia coloniale³¹. Va tuttavia sottolineato che nella nostra penisola tale crescita non è avvenuta seguendo un ritmo costante e regolare. Al contrario, essa è stata fortemente influenzata dalle diverse sanatorie che hanno costituito la necessaria integrazione a politiche migratorie spesso incapaci di gestire la portata delle trasformazioni sociali, produttive ed economiche innescate dal movimento dei popoli. A questo proposito, è interessante notare come gli

²⁸ Sull'andamento delle migrazioni in Italia, si rimanda ai dati dell'Istat disponibili al link <http://stra-dati.istat.it/>

²⁹ C. Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003.

³⁰ A questo proposito si veda M. Grasso (a cura di), *Migranti tra flessibilità e precarietà. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci, Roma 2008.

³¹ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 89.

interventi più significativi che hanno presieduto all'incremento, alla regolarizzazione ed alla stabilizzazione della popolazione immigrata siano stati rappresentati prevalentemente dalle due procedure di emersione dei rapporti di lavoro irregolare messe in atto, rispettivamente nel 2002 e nel 2009, per sanare la presenza di collaboratori domestici e di altri lavoratori subordinati già di fatto radicatisi nel mercato del lavoro italiano in seguito ai fattori di richiamo esercitati dal nostro paese³². Non è dunque un caso che tali interventi abbiano sortito un doppio effetto: da una parte, quello di inasprire i canali legali di ingresso dei flussi migratori; dall'altra parte, quello di consentire ai migranti "meritevoli" – ovvero a quei migranti che hanno prestato servizio in nero presso imprese o famiglie italiane per un "tempo sufficientemente congruo" – di accedere alla regolarizzazione del proprio rapporto di lavoro.

Questa semplice constatazione ci conduce nuovamente al punto iniziale della nostra analisi, consentendoci di tirare le fila di una prima riflessione che vuole essere semplicemente il punto di partenza di un approfondimento analitico più ampio sul fenomeno migratorio in Italia e in Sicilia. A fronte della spettacolarizzazione delle politiche di chiusura messe in atto dai governi italiani nei confronti dei cittadini stranieri, i provvedimenti di sanatoria sono la diretta testimonianza di come la realtà dell'immigrazione – seppur formalmente ostacolata – sia in verità intesa dai rappresentanti istituzionali come un "male necessario"; ovvero come una forza indispensabile ad alimentare i livelli inferiori di un mercato del lavoro fortemente frammentato. Il problema più evidente, nel rapporto tra l'Italia e i suoi immigrati, consiste nel divario crescente tra un'accezione economica di fatto del fenomeno e una ricezione culturale e politica contrastata. La legge sulla cittadinanza ne è una spia eloquente e, allo stesso tempo, è un fattore che incentiva l'uso politico dell'immigrazione nella ricerca del consenso³³. La retorica anti-immigrati, l'enfasi sulla sicurezza urbana e i successi elettorali di un partito xenofobo come la Lega Nord rappresentano la

³² Ivi, pp. 89-93.

³³ M. Ambrosini, *Le politiche locali di esclusione: discriminazione istituzionale e risposte della società civile*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.

cartina di tornasole della persistente riluttanza ad includere la componente straniera all'interno della struttura sociale italiana. I dati che le fonti ufficiali ci consegnano spingono tuttavia nella direzione opposta, mettendo in luce come l'adozione di un modello segregazionista e la gestione emergenziale del fenomeno migratorio non possa produrre alcun risultato in termini di genuino inserimento degli immigrati nel tessuto connettivo della società. Il nostro paese, ancora imbrigliato da una logica assimilazionista, sembra aver puntato sulla popolazione straniera solo nella sua qualità di forza lavoro precaria, a più basso costo e facilmente ricattabile. La questione chiave è invece quella di comprendere come gli immigrati e i loro discendenti possano diventare parte delle società d'arrivo³⁴. I cittadini stranieri sono divenuti sempre più indispensabili per la sopravvivenza di alcuni settori lavorativi come quello edile, quello agricolo e quello del lavoro familiare. Tuttavia, essi continuano a trovarsi in una condizione di ricattabilità che contribuisce a rendere possibile il loro sfruttamento e la loro dequalificazione professionale³⁵. In molti casi, peraltro, questo sfruttamento è supportato da una produzione normativa finalizzata all'inferiorizzazione della popolazione migrante sulla quale – specialmente nei momenti di crisi economica – si scaricano le ansie della popolazione autoctona³⁶. Il rischio è, dunque, quello di alimentare una vera e propria “guerra tra poveri” per l'accaparramento delle risorse, con ricadute drammatiche in termini di processi di interazione dei migranti con la società di arrivo e di coesione sociale dell'intera società.

1.3 Crisi economica, immigrazione e mercato del lavoro in Italia

L'immigrazione viene vista come una realtà dalla quale difendersi e, al tempo stesso, come una risorsa con la quale affrontare il periodo di recessione³⁷. Come

³⁴ S. Castles, M.J. Miller (1993), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna 2012.

³⁵ Y. Moulier-Boutang, *Il razzismo ai tempi del capitalismo globale e della sua crisi*, in M. Grasso, (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.

³⁶ M.A. Pirrone, *Razzismo, razzializzazione e valorizzazione del capital all'epoca del capitalismo globale*, in M. Grasso, (a cura di), *op. cit.*

³⁷ Come sottolinea il Dossier Caritas/Migrantes, i cittadini stranieri «aiutano a rimediare alle carenze del “Sistema Italia”»: sono più giovani e dal tasso di attività più elevato, più disponibili ad

sottolineano le fonti ufficiali³⁸, negli ultimi anni si è assistito ad un deciso incremento della popolazione straniera tra le forze lavoro. Se nel 2005 gli immigrati rappresentavano solo il 5,0% della componente produttiva italiana, nel corso di un quinquennio la loro incidenza è pressoché raddoppiata, raggiungendo nel 2011 un valore pari a ben il 10,2% sul totale degli attivi in Italia³⁹. Accanto a questo dato – che mette in luce il contributo della popolazione straniera all’economia italiana – numerose indagini hanno rivelato una realtà di segno diverso, evidenziando le difficoltà, le contraddizioni ed i nodi irrisolti nella crescita economica e professionale dei migranti. Come mostrano gli studi sulla “assimilazione economica”⁴⁰, nel nostro paese si registra una scarsa propensione a valorizzare il capitale umano degli stranieri. Prova ne è non soltanto l’asimmetria tra le professioni che essi svolgono e le qualifiche che essi posseggono, ma anche l’incongruenza tra il grado di istruzione conseguito ed i loro livelli di retribuzione. In altre parole, gli immigrati possiederebbero una competenza ed una formazione “superflua” rispetto al tipo di lavoro che viene loro richiesto ed alla posizione sociale nella quale essi vengono confinati. Questo sottoinquadramento, peraltro, secondo i risultati resi noti dalle indagini sul tema, non rappresenta una condizione transitoria proporzionalmente legata ai tempi di permanenza dei migranti nel territorio nazionale; al contrario, esso costituisce un elemento caratterizzante la segmentazione del lavoro interna alla struttura economica e produttiva italiana⁴¹. Proprio per queste ragioni, l’inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro potrebbe realizzarsi in tempi lunghi e, in certi casi, per alcune categorie di immigrati, potrebbe anche non realizzarsi mai completamente. Nonostante l’apporto significativo alla struttura produttiva delle società ospitanti, nel dibattito pubblico i migranti continuano ad essere rappresentati come ospiti

ogni tipo di lavoro, pronti a spostarsi territorialmente e più intraprendenti a livello imprenditoriale [...]» Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, op. cit., p. 8.

³⁸ www.istat.it

³⁹ Cnel - Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, op. cit., p. 28.

⁴⁰ Ivi, p. V.

⁴¹ Ivi, p. VIII.

provvisori che, sulla base di una “retorica dell’abuso”⁴², si limitano a sfruttare le misure di accoglienza a loro destinate. Accanto all’immagine dello “straniero parassita” si alterna e si contrappone quella dello “straniero concorrente” che, truccando al ribasso l’offerta di lavoro, rappresenta per i lavoratori autoctoni un *competitor* sleale tanto in termini di compressione salariale, quanto in termini di riduzione delle opportunità occupazionali. Tale meccanismo competitivo si è acuito in modo particolare negli anni più recenti a causa degli effetti sociali provocati dalla crisi economico-finanziaria. Come attesta la letteratura sul tema, infatti, mentre in precedenza la manodopera straniera rispondeva a peculiari fabbisogni della domanda di lavoro che la popolazione italiana non riusciva più a soddisfare⁴³, la riduzione delle risorse e la contrazione della disponibilità occupazionali sembra aver spinto oggi in un’altra direzione, portando la componente autoctona a ripiegare su mansioni e posizioni occupazionali prima lasciate ai cittadini stranieri⁴⁴. Questa ipotesi è avvalorata dalla diminuzione dell’*employability*, ovvero dalla riduzione della possibilità per i cittadini di origine straniera di essere occupati⁴⁵.

Gli effetti negativi della recessione economica hanno assunto una forte caratterizzazione geografica e di genere, ripercuotendosi in misura maggiore sugli immigrati che vivono nelle regioni più industrializzate dell’Italia settentrionale e sugli uomini in particolare. Tale dato, peraltro, sembrerebbe smentire l’assunto secondo il quale la crisi economica, lungi dall’interrompere il processo di crescita dell’occupazione straniera, al contrario, abbia fatto registrare un aumento della presenza numerica di migranti nel mercato del lavoro italiano, compensando così

⁴² L. Schuster, *Dublino II ed Eurodac; esame delle conseguenze (in)attese*, in «Mondi migranti», n. 3, pp. 29-35, cit. in M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 14.

⁴³ Secondo i dati resi noti dal rapporto del Cnel nel 2012 la manodopera straniera si concentrava prevalentemente nel settore delle costruzioni, in quello dei servizi turistici (alberghi, ristoranti e pubblici esercizi) e nei servizi alla persona. Per un confronto si veda Cnel - Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, op. cit.

⁴⁴ Per un confronto sulle dinamiche occupazionali messe in moto dalla crisi economica e sullo scontro tra autoctoni e stranieri nel mercato del lavoro si veda Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull’economia delle migrazioni. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Edizione 2013, Il Mulino, Bologna 2013.

⁴⁵ Cnel - Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, op. cit., p. VI.

la forte contrazione della componente italiana. Un'analisi attenta dei dati censuari rivela tuttavia scenari più complessi e meno ottimisti, mettendo in luce come il fenomeno della crescita occupazionale della componente straniera sia in verità da attribuire – più che ad un incremento reale della popolazione attiva nel mercato del lavoro – al cosiddetto “effetto emersione”, ovvero al succedersi dei provvedimenti di regolarizzazione che negli anni più recenti – grazie alle sanatorie ed ai decreti flussi – ha consentito a lavoratori già presenti sul territorio nazionale, ma non censiti dalle statistiche ufficiali, di “emergere” sulla scena produttiva italiana. In altre parole, i dati sui residenti stranieri possono offrire un'immagine imperfetta dell'effettiva dinamica della popolazione e dell'occupazione della componente immigrata, attribuendo al periodo preso in esame una crescita dell'occupazione avvenuta in tutto o in parte prima del manifestarsi della crisi⁴⁶.

Scenario altrettanto complesso è quello che si presenta nel momento in cui si intendono analizzare le dinamiche economiche, sociali e relazionali che caratterizzano il lavoro domestico e di cura prestato dalle donne migranti. Al di là delle informazioni offerte dai tentativi di misurazione quantitativa del fenomeno, per costruire un quadro interpretativo sufficientemente adeguato bisognerebbe tener presente non soltanto i nessi e le intersezioni tra l'organizzazione familiare e della cura, segnate da precise linee di genere; il sistema di welfare, per come rispecchia il ruolo sociale assegnato al lavoro riproduttivo; e le politiche migratorie che, inevitabilmente, svolgono un ruolo fondamentale nel reclutamento di lavoratori domestici migranti. Inoltre, va tenuto presente che, nel quadro di una sostanziale e generale dequalificazione lavorativa di tutti i migranti, le donne sono quelle che pagano un prezzo ancora più alto rispetto alle loro vocazioni ed alle loro abilità. Le lavoratrici straniere infatti – essendo in maggioranza impegnate nel mercato della cura – pur svolgendo un ruolo suppletivo di particolare importanza, supplendo alle carenze del welfare italiano – vedono sommarsi al *gender gap* salariale anche un ulteriore differenziale etnico.

⁴⁶ Cnel - Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, op. cit., pp. V-VI.

In altre parole, per consentire alle donne italiane la “doppia presenza”, quelle migranti sono costrette a sperimentare una condizione di “doppia assenza” dal momento che, vivendo nell’invisibilità giuridica e sociale nel paese di arrivo, sono costrette a lasciare “vuoti di cura” in quelli di partenza per assicurare ai propri figli più piccole condizioni di vita più dignitose attraverso le rimesse⁴⁷.

Non a caso, infatti, tra le finalità pratiche del Progetto *Itinerari di Incontro* vi è proprio quella di facilitare l’inserimento lavorativo di 60 migranti (di cui il 70,0% donne), mirando non solo alla loro formazione specifica in ambito socio-assistenziale, ma offrendogli anche percorsi di *work experience* presso istituti e famiglie presenti nel territorio.

In quest’ottica, ci sembra doveroso fornire una precisazione sul concetto di integrazione. Come è stato sottolineato nella parte introduttiva di questo Report, le migrazioni sono un “fatto sociale totale”⁴⁸. La presenza dei migranti, cioè, trasforma significativamente la struttura sociale, economica e culturale dei paesi ospitanti. Per molto tempo, il concetto di integrazione sociale è stato interpretato in chiave sistemico-funzionalista, ossia riconducendo le dinamiche di formazione delle identità e dei ruoli soltanto ad un’azione unidirezionale di integrazione da parte del sistema maggioritario nei confronti delle comunità minoritarie. È ormai evidente, invece, come nell’epoca della globalizzazione, tale interpretazione – che poggia piuttosto sul concetto di assimilazione – risulti del tutto inadeguata dal momento che le società contemporanee sono caratterizzate da processi relazionali e comunicativi particolarmente complessi. L’identità non può più essere considerata come una dimensione psico-sociale che rimane immutabile nel tempo. Essa, al contrario, si costruisce e si ri-costruisce in un continuo gioco di relazioni tra le molteplici identità dei migranti e l’identità della società ospite. In altre parole, mutano le identità migranti, ma mutano anche quelle delle società ospitanti. Attraverso questa interazione si costruiscono realtà economiche, sociali

⁴⁷ A. Sciarba, *Doppiamente assenti per prestare cura. Donne migranti nel mercato del lavoro in Italia*, in Mario Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.

⁴⁸ A. Sayad, (1999), trad. it. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

e politiche nuove che, a loro volta, fanno emergere nuovi tratti culturali, diventando motore di trasformazioni epocali e multidimensionali.

Parte II

Capitolo II

Il fenomeno migratorio in Sicilia

2.1 Le caratteristiche socio-anagrafiche dei cittadini stranieri residenti in Sicilia

La Sicilia, terra storicamente contrassegnata da flussi migratori in uscita, ha cominciato a far registrare, al pari di altre regioni della penisola, una sensibile inversione di tendenza a partire dai primi anni Settanta del secolo appena trascorso, quando cioè il saldo migratorio divenne positivo. Di fronte alla complessità socioculturale che caratterizza la nostra Isola, in un certo modo paradigmatica di una terra a forte vocazione multiculturale che, da sempre, si propone come importante snodo di civiltà, il gruppo di lavoro si è reso conto dell'esigenza di mettere al centro dell'attenzione i processi di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti, restituendo un quadro esaustivo non solo del contesto regionale, ma anche dei contesti territoriali che sono oggetto di questo studio (Palermo, Catania e Modica). Se da un lato è vero che la Sicilia ha sempre svolto una funzione di ponte in relazione al consolidamento dei più recenti flussi diretti verso il resto della penisola e dell'Europa e che, nell'Isola, la componente straniera ha fatto registrare una singolare contemporaneità di elementi di stabilità e di elementi di transitorietà; dall'altro lato, è altrettanto vero che alcuni indicatori testimoniano inequivocabilmente un processo sempre più compiuto di stabilizzazione e di familizzazione delle comunità straniere, al punto da affermare che l'immigrazione straniera è diventata anche in Sicilia, una condizione permanente, una caratteristica fondante della società siciliana.

Da questo punto di vista, le motivazioni dei rilasci dei permessi di soggiorno costituiscono un valido indicatore della tendenza alla stabilizzazione. Secondo il Dossier Caritas/Migrantes¹, infatti, il permesso di soggiorno per motivi familiari è al secondo posto dopo quello per motivi di lavoro. Se a questo dato si aggiunge, poi, quello relativo alla percentuale di minori stranieri (il 22.6%) sul totale dei soggiornanti, ci si può rendere conto di come i migranti che risiedono in Sicilia

¹ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012, XXII Rapporto*, Idos, Roma 2012, p. 8.

non possano essere più considerati come soggetti senza legami familiari che gestiscono in modo indipendente la loro esperienza migratoria². Al contrario, la presenza di famiglie migranti impone la necessità di un cambio di rotta delle politiche pubbliche in grado di garantire una sostanziale uguaglianza tra cittadini stranieri e cittadini locali nell'accesso ai servizi di welfare.

Un dato generale che merita di essere sottolineato è quello che si riferisce alla geografia delle collettività nazionali presenti nell'Isola. La Sicilia, pur essendo stata una meta di migrazioni tradizionalmente provenienti dall'Africa e dall'Asia, negli ultimi anni ha fatto registrare un notevole incremento della componente straniera originaria dei paesi neo-comunitari, in particolare di quella proveniente dalla Romania e dalla Polonia.

Entrando maggiormente nel dettaglio di alcuni dati sintetici sulle presenze dei cittadini stranieri residenti in Sicilia, possiamo rilevare come il totale degli immigrati, al 31 dicembre 2012, sia risultato pari a 139.410 unità (il 2.7% sul totale della popolazione siciliana).

Tabella 2.1 Cittadini stranieri residenti nelle province siciliane al 31 dicembre 2012 e percentuale sul totale della popolazione

Province	M	F	Totale	% su totale popolazione
Agrigento	5.144	5.535	10.679	2.3
Caltanissetta	2.937	3.079	6.016	2.2
Catania	10.564	12.797	23.361	2.1
Enna	928	1.615	2.543	1.4
Messina	11.930	13.891	25.821	3.9
Palermo	14.252	14.960	29.212	2.3
Ragusa	10.638	8.288	18.926	6.0
Siracusa	5.184	5.540	10.724	2.6
Trapani	6.156	5.972	12.128	2.8
<i>Totale Sicilia</i>	<i>67.733</i>	<i>71.677</i>	<i>139.410</i>	<i>2.7</i>
<i>Totale Italia</i>	<i>2.059.753</i>	<i>2.327.968</i>	<i>4.387.721</i>	<i>7.3</i>

Fonte Istat, 2012. Elaborazione nostra <http://demo.istat.it/str2012/index.html>

L'analisi dei dati contenuti nella tabella 2.1 consente di constatare come le province di Palermo, di Messina, di Catania e di Ragusa risultino quelle nelle quali si concentra la maggior parte dei cittadini stranieri: ben 29.212 risiedono

² Ivi, p. 430.

nella provincia di Palermo, 25.821 in quella di Messina, 23.361 in provincia di Catania e 18.926 nella provincia di Ragusa; provincia, quest'ultima, che si conferma come polo di attrazione particolarmente importante per i migranti. Queste quattro province, da sole, costituiscono ben il 69,8% dell'intera popolazione straniera residente in Sicilia.

A ben vedere, l'immigrazione straniera ha modificato l'assetto demografico dei comuni e delle province siciliane in modo molto differenziato. Se si confrontano i dati riportati nella tabella 2.1 con quelli della tabella successiva (Tab. 2.2), possiamo renderci conto di alcune significative differenze nella distribuzione territoriale dei migranti nei capoluoghi di provincia ed in provincia.

Il Comune di Palermo rappresenta il polo di attrazione più forte: ben il 73,0% del totale provinciale risiede in città. Al contrario, la presenza degli stranieri negli altri capoluoghi è di gran lunga meno numerosa rispetto a quella palermitana. A Messina, ad esempio, la quota di residenti stranieri in città è pari al 44,3%, mentre quella dei residenti negli altri comuni della provincia messinese è del 55,7%.

Tabella 2.2 Cittadini stranieri residenti nei Comuni capoluogo di provincia al 31 dicembre 2012 e percentuale sul totale della popolazione

Capoluogo di provincia	V.A.	% su totale popolazione
Agrigento	1.776	3.0
Caltanissetta	2.122	3.4
Catania	7.696	2.6
Enna	641	2.3
Messina	11.444	4.7
Palermo	21.326	3.2
Ragusa	2.950	4.2
Siracusa	3.847	3.2
Trapani	1.611	2.3

Fonte Istat, 2012. Elaborazione nostra <http://demo.istat.it/str2012/index.html>.

Un più forte squilibrio tra i residenti del capoluogo e quelli degli altri centri urbani caratterizza, invece, tutti gli altri contesti territoriali. Nel comune di Siracusa risiedono soltanto il 35,8% dei residenti stranieri, contro il 64,2% della provincia; in quello di Caltanissetta il 35,2% contro il 64,8; a Catania risiede in città il 32,9% degli stranieri contro il 67,1%; ad Enna il 25,2% contro il 74,8%. Ancor più profondo è, poi, lo squilibrio tra i capoluoghi di Agrigento, Ragusa e Trapani e le

rispettive province. In questi tre casi, solo il 16,6% del totale degli stranieri residenti vive nel comune della città dei templi; il 15,5% nel comune di Ragusa; e solo il 13,2% in quello di Trapani.

A livello regionale, la percentuale di stranieri sul totale dei residenti si è attestata al 2,7%, contro una media nazionale pari al 7,3%. Tuttavia, come si può vedere (Tab. 2.1), non solo la provincia di Messina, ma soprattutto quella di Ragusa, hanno fatto registrare quote percentuali di stranieri residenti di gran lunga più elevate rispetto alla media calcolata a livello regionale. Nella provincia di Messina, i cittadini stranieri costituiscono infatti il 3,9% del totale dei residenti, mentre a Ragusa essi sono ben il 6,0%. Molto al di sotto della media regionale è invece la provincia di Enna, con una percentuale pari a solo l'1,4% di cittadini stranieri sul totale dei residenti.

Altri dati utili a disegnare un quadro del fenomeno migratorio in Sicilia sono quelli relativi alla composizione per aree continentali e per paese di provenienza della popolazione straniera soggiornante nell'Isola. Al primo gennaio 2011 la popolazione straniera residente in Sicilia, relativamente alle aree continentali di provenienza si è così distribuita: il 47,0% dei residenti stranieri è di origine europea, il 29,3% è di origine africana, il 20,3% asiatica, il 3,3% americana e lo 0,2% è di origine oceanica³. Un'analisi più approfondita delle aree geografiche di provenienza conduce poi a constatare come ben il 38,0% di coloro che provengono dal continente europeo siano cittadini dell'Unione europea; il 22,1% dei migranti africani proviene dall'Africa settentrionale, mentre il continente asiatico è maggiormente rappresentato dai cittadini dell'Asia centro-meridionale (l'11,9%) e da quelli dell'Asia orientale (l'8,1%).

Anche i dati inseriti nella tabella 2.3 mostrano altre caratteristiche significative dell'immigrazione in Sicilia. Nella graduatoria per paese di provenienza i cittadini di origine rumena sono diventati la prima comunità presente in Sicilia. Essi, con 40.301 unità, costituiscono il 28,4% del totale dei residenti stranieri. Al secondo posto, troviamo i cittadini provenienti dalla Tunisia che, con 16.885 unità, rappresentano l'11,9% degli stranieri. Seguono poi, i cittadini provenienti dal

³ www.osservatorio migrazioni. org

Marocco (12.784 unità, pari al 9,0%), quelli provenienti dallo Sri Lanka (con 10.650 unità, pari al 7,5%), quelli provenienti dall'Albania (7.139 unità, pari al 5,0%) ed i cinesi (6.639 unità, pari al 4,2%). Infine, troviamo i migranti di origine polacca (con 5.809 unità, pari al 4,1%), i cittadini del Bangladesh (con 4.506 unità, pari al 4,1%), i Filippini e i Mauritiani rispettivamente con 4.501 unità (il 3,2%) e con 3.801 unità (il 2,7%). Vi è infine da segnalare come queste prime dieci nazionalità siano quelle più rappresentate nel territorio siciliano, costituendo complessivamente il 79,2% del totale dei cittadini stranieri residenti nell'Isola.

Tabella 2.3 Distribuzione della popolazione straniera residente in Sicilia. Prime dieci nazionalità. Anno 2011.

Paese di provenienza	V.A.	% sul totale
Romania	40.301	28,4
Tunisia	16.885	11,9
Marocco	12.784	9,0
Sri Lanka	10.650	7,5
Albania	7.139	5,0
Cina	6.010	4,2
Polonia	5.809	4,1
Bangladesh	4.506	3,2
Filippine	4.501	3,2
Mauritius	3.801	2,7
Tot. altri paesi di provenienza	29.518	20,8
Tot. Pop. stran. in Sicilia	141.904	100,0

Fonte Istat, 2011.

Così come in Italia, anche in Sicilia il contributo delle donne all'immigrazione ha ormai superato quello degli uomini. Dei 141.904 residenti stranieri, ben 73.757 sono femmine (il 52,0%) e 68.147 maschi (il 48,0%)⁴. Si tratta senz'altro di un dato anch'esso rilevante che conferma il fenomeno della femminilizzazione delle migrazioni e che testimonia come le donne migranti vadano sempre più acquisendo tratti di specificità e di autonomia rispetto alle migrazioni maschili ed a quelle legate ai ricongiungimenti familiari.

Entrando nel dettaglio di questa analisi, è possibile notare che questo leggero squilibrio complessivo a favore della componente femminile è frutto del saldo di squilibri di segno opposto: presso alcune comunità è netta la prevalenza della

⁴ <http://demo.istat.it/str2012/index.html>

componente maschile su quella femminile; presso altre comunità, viceversa, è la componente femminile a prevalere. Limitandoci soltanto ad alcuni esempi emblematici di squilibrio del primo tipo possiamo annoverare la comunità proveniente dal Bangladesh (gli uomini sono il 68,7%), quella tunisina (con il 66,5% di uomini), quella marocchina (con il 62,4%), quella albanese (con il 56,0%) e quella proveniente dallo Sri Lanka (con il 55,0% di uomini). Come esempi di squilibrio del secondo tipo possiamo citare, invece, la comunità ucraina costituita da donne per una quota percentuale pari all'83,6%, quella polacca (con il 79,4% di donne), quella rumena (con il 59,5%) e quella mauritiana (con il 54,6%).

Il dato relativo alla presenza dei minori stranieri nel contesto territoriale siciliano e quello relativo alla loro frequenza scolastica costituiscono una ulteriore riprova del carattere ormai strutturale dell'immigrazione straniera. I minorenni stranieri sono pari a 28.432 unità e costituiscono il 20,0% del totale della popolazione straniera in Sicilia. Relativamente agli alunni con cittadinanza non italiana, i dati del ministero dell'Istruzione⁵ indicano, per la regione Sicilia e con riferimento all'anno scolastico 2012/2013, una quota totale pari a 23.492 unità, così distribuiti per livello scolastico: 4.177 alunni nella scuola dell'infanzia (il 17,7%), 8.516 nella scuola primaria (il 36,3%), 5.736 nella scuola secondaria di primo grado (il 24,4%), 5.063 nella scuola secondaria di secondo grado (il 21,6%). Questo significa che ogni cento allievi ne troviamo 2,8 con cittadinanza non italiana nella scuola dell'infanzia; 3,3 nella scuola primaria; 3,4 nella secondaria di primo grado; e 2,0 nella secondaria di secondo grado. Se da un lato la presenza degli alunni stranieri nelle scuole siciliane, appare, se ci riferiamo ai valori assoluti e percentuali, assai limitata se confrontata con le quantità di altre regioni italiane; dall'altro lato essa è tale da segnare la cifra di una trasformazione radicale che presuppone sia lo sviluppo di paradigmi culturali sempre più orientati in senso multietnico, sia la necessità, da parte del sistema scolastico, di dare risposte adeguate a questo tipo di utenza.

⁵ Ministero Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. Anno scolastico 2012-2013*, Roma, ottobre 2013.

Tabella 2.4 Alunni con cittadinanza non italiana per provincia e per ordine di scuola. Valori assoluti e percentuale sul totale della popolazione scolastica. Anno scolastico 2012/2013.

Province	Totale	Infanzia	primaria	Secondaria primo grado	Secondaria secondo grado	% sul totale
Trapani	2.208	395	773	525	515	3,1
Palermo	5.267	801	1.839	1.400	1.227	2,5
Messina	3.476	578	1.235	852	811	3,7
Agrigento	1.968	394	789	419	366	2,6
Caltanissetta	994	198	374	248	174	2,1
Enna	475	98	174	122	81	1,7
Catania	4.390	786	1.597	1.072	935	2,4
Ragusa	3.081	624	1.184	730	543	5,9
Siracusa	1.633	303	551	368	411	2,5
Sicilia	23.492	4.177	8.516	5.736	5.063	2,8

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Scendendo nel dettaglio analitico della distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana per province e per ordine di scuola (vedi Tab. 2.4), possiamo evidenziare alcuni scarti significativi tra il dato medio relativo alla percentuale degli alunni stranieri sul territorio regionale e quello rilevato sulle singole province. Uno sguardo alla tabella 2.4 ci conduce a constatare come nella provincia di Ragusa, in quella di Messina e in quella di Trapani la quota di allievi con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica è risultata più elevata di quella rilevata per la Sicilia (il 2,8%). In queste tre province, infatti, si sono registrate percentuali pari rispettivamente al 5,9%, al 3,7% ed al 3,1%.

2.2 Il potenziale di integrazione e l'attrattività del territorio in Sicilia

Spostando adesso l'attenzione sulle condizioni di inserimento lavorativo e sociale dei migranti residenti in Sicilia, il primo elemento da mettere in evidenza è il nesso tra il carattere sistemico della crisi economica ed occupazionale ed il generale e diffuso peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sia stranieri che siciliani, nell'intervallo di tempo compreso tra il 2009 e il 2011. Da

questo punto di vista, il Rapporto del Centro Studi e Ricerche Idos⁶ si configura come uno strumento indispensabile per analizzare e comprendere l'indebolimento di quelle condizioni socio-occupazionali che, a loro volta, costituiscono gli elementi fondamentali per l'avvio e la riuscita dei processi di integrazione.

Relativamente alla Sicilia, il primo dato da segnalare è quello che indica uno scivolamento verso il basso del potenziale di integrazione calcolato per la Regione, su una scala con *range* 1-100. Tecnicamente, come si può leggere nella premessa metodologica del Rapporto sugli *Indici di integrazione degli immigrati*, «il potenziale di integrazione fa riferimento ad un insieme significativo di fattori oggettivi – che in questo caso riguardano l'inserimento sociale o occupazionale degli immigrati – in grado di condizionare, in positivo o in negativo l'avvio o lo svolgimento dei processi di integrazione all'interno di ogni contesto locale»⁷. Pertanto, ad ulteriore conferma del carattere sistemico della crisi economica, ed al di là dell'avvicendamento dei vari contesti territoriali italiani nelle posizioni di testa, è possibile rilevare come rispetto al 2009, le condizioni socio-occupazionali degli immigrati, alle soglie del 2012, si siano sensibilmente indebolite⁸. Nessuna regione, così come nessuna provincia italiana detiene un potenziale di integrazione che la collochi in fascia “massima” (da 80,1 a 100,0)⁹.

La nostra Isola, nella graduatoria delle regioni elaborata dal Centro Studi Idos, pur collocandosi ancora nella fascia di intensità media, è scesa dal tredicesimo posto del 2009 al diciassettesimo del 2011, avendo fatto registrare un indice sintetico di potenziale di integrazione pari a 42,8; un indice di inserimento occupazionale pari a 39,8; ed un indice di inserimento sociale pari a 45,9. Di particolare interesse è, poi, la sottolineatura dei curatori del Rapporto sulle migliori condizioni di inserimento socio-occupazionale in quei contesti definiti a più bassa “complessità

⁶ Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2013

⁷ Ivi, p. 1.

⁸ *Ibidem*.

⁹ In base ai punteggi attribuiti, i territori sono stati raggruppati, all'interno delle rispettive graduatorie, in 5 fasce d'intensità: “minima” (valori da 1,0 a 20,0); “bassa” (valori da 20,1 a 40,0); “media” (valori da 40,1 a 60,0); “alta”, (valori da 60,1 a 80,0), “massima” (valori da 80,1 a 100,0). Si veda Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *op. cit.*, p. 2.

sociale”, ovvero a «territori che non fanno capo ad aree urbane estese e/o metropolitane, caratterizzate da una forte concentrazione demografica, da una vita più frenetica e competitiva, da meccanismi selettivi (quando non escludenti), da strutture (e sovrastrutture) di mediazione che regolano i rapporti sociali rendendoli sempre più indiretti e anonimi, aumentando così il senso di estraneazione, di marginalizzazione, di non appartenenza»¹⁰. In altre parole, le condizioni di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati che, come è già stato sottolineato, contribuiscono a determinare il potenziale di integrazione di un contesto territoriale, sono migliori in territori che non fanno capo ad aree urbane estese o a realtà metropolitane. Questo spiegherebbe lo schiacciamento verso il basso della graduatoria di quasi tutte le province italiane dei Comuni metropolitani.

Tabella 2.5 Indice del potenziale di integrazione. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011

Provincia	Ranking a livello nazionale	Indice di inserimento occupazionale	Indice di inserimento sociale	Indice sintetico
Agrigento	73°	53,7	53.4	53.6
Enna	79°	40,3	65.2	52.8
Palermo	84°	46,2	53.2	49.7
Catania	88°	41,8	56.6	49.2
Trapani	91°	37,1	58.4	47.7
Messina	93°	44,1	51.1	47.6
Siracusa	96°	37,6	52.2	44.9
Caltanissetta	98°	48,3	40.0	44.2
Ragusa	102°	36,2	47.2	41.7
Sicilia	17°	39,8	45.9	42.8

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

Scendendo nel dettaglio dei dati raccolti a livello provinciale, come si può vedere dalla tabella 2.5, la provincia di Agrigento è quella nella quale l'indice sintetico di integrazione presenta il valore più elevato (il 53,6). Seguono, poi, le province di Enna (52,8), di Palermo (49,7), di Catania (49,2), di Trapani (47,7), di Messina (47,6), di Siracusa (44,9), di Caltanissetta (44,2) e di Ragusa (41,7). Ma ciò che è interessante rilevare, ai fini della nostra analisi, è non soltanto il *ranking* delle

¹⁰ Ivi, p. 14.

province siciliane a livello nazionale – la provincia con il migliore indice sintetico a livello regionale, si colloca solo al 73° posto a livello nazionale – ma anche il differenziale tra l'indice di inserimento occupazionale e quello di inserimento sociale delle nove province siciliane.

Scorrendo infatti tra le righe e le colonne della tabella 2.5, è possibile notare alcune differenze sostanziali. Fatta eccezione per la provincia di Agrigento che ha fatto registrare uno scarto ridotto tra l'indice di inserimento occupazionale e quello di inserimento sociale (il 53,7 vs. il 53,4), in alcune altre province la differenza tra l'uno e l'altro indice è di gran lunga più evidente. È questo, ad esempio, è il caso sia della provincia di Enna che ha ottenuto un punteggio sull'indice di inserimento occupazionale pari a 40,3 contro un indice di inserimento sociale pari a 65,2; sia della provincia di Trapani (37,1 vs. 58,4). Con scarti inferiori, sebbene anch'essi significativi, vanno poi segnalate le province di Catania (41,8 vs. 56,6), Siracusa (37,6 vs. 52,2), Ragusa (36,2 vs. 47,2) e Messina (44,1 vs. 51,1); mentre nella provincia di Palermo lo scarto tra i due indici presi in considerazione è di soli 7 punti (46,2 vs. 53,2).

In termini comparativi, la Sicilia, rispetto ad altre regioni d'Italia, non è risultata in buona posizione nemmeno relativamente alla capacità di attirare e di trattenere, all'interno del suo territorio, quanta più popolazione immigrata possibile. Nella graduatoria regionale contenuta nel rapporto sugli indici di integrazione, la Sicilia si è collocata, infatti, soltanto al quattordicesimo posto, con un valore sintetico di attrattività territoriale¹¹ pari a 31,6 su una scala 1-100.

¹¹ Si deve segnalare che gli indicatori che hanno concorso alla costruzione dell'indice di attrattività territoriale sono, come si può leggere dal IX Rapporto del Centro Studi e Ricerche Idos «quelli di “incidenza”, ossia la percentuale degli stranieri sulla popolazione residente complessiva; di “densità”, ossia il numero medio di stranieri residenti per kmq; di “ricettività migratoria interna”, ossia il numero medio di stranieri che, nel corso dell'anno, hanno trasferito la propria residenza anagrafica da un qualsiasi Comune d'Italia a un Comune interno al territorio di riferimento – iscritti – ogni 100 che, nello stesso anno, hanno trasferito la propria residenza da un Comune interno al territorio considerato a un qualsiasi altro Comune d'Italia – cancellati –; di “stabilità”, ossia la percentuale di minori tra la popolazione straniera residente); di “natalità”, ossia il numero medio di nati nell'anno per 1.000 stranieri residenti durante l'anno di riferimento; di “incremento annuo”, ossia la percentuale territoriale sull'incremento netto di residenti stranieri nel corso dell'anno». Per un approfondimento, si rinvia a Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2013, p. 20.

Tabella 2.6 *Indice di attrattività. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2010*

Provincia	Indice sintetico
Ragusa	38.2
Palermo	36.5
Trapani	27.0
Agrigento	25.9
Messina	24.9
Catania	22.2
Caltanissetta	20.1
Siracusa	18.2
Enna	15.5
Sicilia	31,6

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

Entrando nel dettaglio nel dettaglio dei dati rilevati a livello regionale e inseriti nella tabella 2.6, è possibile sottolineare come le province siciliane con il più alto grado di attrattività territoriale siano risultate essere, nell'anno 2011, quelle di Ragusa (38,2) e di Palermo (36,5), seguite – ma con valori al di sotto del dato medio riferito all'intera regione – da Trapani (il 27,0), Agrigento (25,9), Messina (il 24,9), Catania (22,2) e Caltanissetta (il 20,1). Sul versante più basso di questa graduatoria delle province siciliane si sono collocate, invece, Siracusa ed Enna con valori estremamente bassi pari, rispettivamente, a 18,2 e 15,5.

Tuttavia, ai fini della nostra analisi, vale la pena di fermare l'attenzione anche su alcuni indicatori che hanno contribuito al calcolo di questo significativo indice. Nel caso specifico, ci riferiamo non solo ai dati che si riferiscono all'indicatore di stabilità dell'insediamento ed all'indicatore di natalità¹². Per quanto attiene al primo di questi due indicatori, dobbiamo segnalare come in questo caso la Sicilia, nella graduatoria delle Regioni, si sia collocata al dodicesimo posto, inaugurando il blocco delle regioni meridionali. Mentre la Lombardia – collocatasi al primo posto tra le regioni italiane – ha fatto registrare, nell'anno 2010, una percentuale di minori pari al 24,0%, in Sicilia tale percentuale è risultata pari a ben il 20,0%. E questo dato, di per sé significativo, acquista tanto maggiore rilevanza se lo si compara a quello provinciale. Nelle province di Palermo, di Ragusa, di Caltanissetta e di Trapani, ad esempio, la percentuale dei minori sul totale degli

¹² Ivi, pp. 37-38.

stranieri residenti è risultata più elevata rispetto a quella registrata a livello regionale. In provincia di Palermo i minori sono infatti ben il 22,5% del totale degli stranieri residenti; in provincia di Ragusa sono il 21,4%, in provincia di Caltanissetta il 20,7%; e in provincia di Trapani il 20,5%. Palermo, infine, nella graduatoria nazionale delle province è risultata posizionarsi al ventinovesimo posto, confermandosi come una provincia nella quale la stabilizzazione della presenza straniera sia un dato di fatto incontrovertibile.

Altrettanto significativo è il dato relativo al tasso di natalità. Nella graduatoria delle regioni, la Sicilia è risultata collocarsi al tredicesimo posto con 14,5 nati stranieri ogni mille abitanti¹³.

2.3 *L'inserimento sociale degli immigrati nel tessuto sociale siciliano*

Un punto di partenza utile a comprendere le condizioni complessive di inserimento sociale dei migranti all'interno del contesto territoriale siciliano è, ancora una volta, l'analisi dei dati elaborati dal Cnel e relativi – questa volta – all'indice di inserimento sociale¹⁴. Tale indice misura non solo il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di *welfare*, ma anche il grado di radicamento nel tessuto sociale, così come il raggiungimento di alcuni *status* giuridici che sanciscono un più pieno inserimento degli immigrati nel tessuto sociale di riferimento¹⁵.

¹³ Ivi, p. 41.

¹⁴ Nella determinazione di questo indice sono stati utilizzati «gli indicatori di “Accessibilità al mercato immobiliare”, ossia il costo di affitto medio annuo pro capite al mq ponderato sulla zona di residenza – centro e periferia – della popolazione straniera maggiorenne; di “Istruzione liceale”, ossia la percentuale di iscritti al liceo – classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psico-pedagogico – sul totale degli iscritti stranieri nelle scuole secondarie di II grado (...); di “Soggiorno stabile”, ossia la percentuale di permessi di soggiorno di lunga durata (...) sul totale dei permessi di soggiorno in vigore; di “Naturalizzazione”, ossia il numero medio di naturalizzati (...) ogni 1.000 residenti stranieri; di “Competenza linguistica”, ossia la percentuale di test di lingua italiana per stranieri superati sul totale di quelli eseguiti (...); di “Radicamento”, ossia la percentuale dei permessi di soggiorno per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno di durata limitata (...), in vigore a fine anno». Si veda, Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *op. cit.*, p. 49.

¹⁵ *Ibidem*.

Tabella 2.7 *Indice di inserimento sociale. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011.*

Provincia	Indice sintetico
Enna	65.2
Trapani	58.4
Catania	54.6
Agrigento	53.4
Palermo	53.2
Siracusa	52.2
Messina	51.1
Ragusa	47.2
Caltanissetta	40.0
Sicilia	45.9

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

La Sicilia, nella graduatoria delle regioni, è risultata essere al quindicesimo posto, nella fascia di intensità media, con un valore pari a 45,9 su una scala con *range* 1-100¹⁶. Anche da questo punto di vista, dunque, la nostra Isola non ha fatto registrare *performance* di particolare rilievo, sebbene il valore di questo indice sia superiore a quello dell'indice di inserimento occupazionale (45,9 vs. 39,8). La tabella qui sopra riportata (Tab. 2. 7) – nella quale è stata riportata la graduatoria delle province siciliane – consente di rilevare alcune differenze sostanziali in termini di inserimento sociale a livello provinciale.

Enna è la provincia siciliana che ha ottenuto il miglior punteggio in termini di indice sintetico di inserimento sociale (il 65,2); un punteggio, peraltro, che la colloca in buona posizione anche a livello nazionale (al diciottesimo posto). Va altresì segnalato che Enna è risultata essere l'unica provincia siciliana in fascia di intensità “alta”, ossia nella fascia in cui i valori vanno da 60,1 a 80,0. Nella fascia di intensità “media” troviamo, invece la maggior parte delle province siciliane: Trapani, con un indice sintetico pari a 58,4; Catania (con 56,6); Agrigento (con 53,4); Palermo (con 53,2); Siracusa (con 52,2); Messina (51,1) e Ragusa (con 47,2). La provincia di Caltanissetta, con un indice sintetico di inserimento sociale pari a 40,0 si trova in fascia “bassa” come ultima delle province siciliane e terzultima nella graduatoria delle province italiane.

¹⁶ Ivi, 50.

Come è stato più volte sottolineato, l'indice sintetico è il frutto di un calcolo ottenuto attraverso una ricombinazione dei diversi indicatori utilizzati. Rinviamo il lettore al Rapporto del Centro Studi e Ricerche Idos¹⁷, qui ci limiteremo ad una sintetica esposizione dei dati più significativi. È utile rimarcare come a fronte di alcune province siciliane nelle quali gli stranieri possono pagare canoni d'affitto a prezzi mediamente più accessibili di altre parti d'Italia (Trapani, Caltanissetta, Ragusa ed Enna, in particolare) ve ne sono altre nelle quali gli importi sono di gran lunga più elevati, come avviene, ad esempio, nel comune di Palermo¹⁸.

Passando ad un altro indicatore, anch'esso utilizzato nella costruzione dell'indice di inserimento sociale, è utile segnalare come i figli dei migranti residenti in Sicilia intraprendano, più frequentemente dei loro coetanei residenti nel resto del paese, percorsi scolastici liceali, piuttosto che tecnico-professionali. A fronte di un dato nazionale pari al 19,3% di studenti stranieri iscritti nei licei, quello siciliano è di ben il 28,3%. Più alta è la percentuale degli allievi stranieri iscritti ai licei (classico, scientifico, linguistico e psico-pedagogico), sul totale degli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie, più si può ipotizzare un inserimento sociale avanzato; un inserimento, cioè, che abbia superato i bisogni basilari legati alla necessità di trovare immediatamente un lavoro¹⁹. Se da un lato tale indicatore dimostra la volontà degli allievi stranieri e delle loro famiglie di investire in una formazione più elevata, dall'altro lato esso è tuttavia un segnale evidente di come la scelta degli allievi stranieri di posticipare il proprio ingresso nel mondo del lavoro possa dipendere anche dalle concrete possibilità offerte dai singoli contesti territoriali. Non è un caso infatti che nell'anno scolastico 2011/2012, nelle prime 9 posizioni della graduatoria per regioni di questo indicatore sia rappresentato tutto il Meridione, con l'eccezione della Basilicata²⁰. In questa graduatoria, la nostra

¹⁷ Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2013.

¹⁸ Unar, *Immigrazione. Dossier statistico 2013*, Idos, Roma 2013, p. 451.

¹⁹ Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *op. cit.*, p. 4.

²⁰ Ivi, p. 60.

Isola si è collocata al quinto posto avendo fatto registrare 4.381 alunni stranieri iscritti alle scuole superiori, di cui ben 1.242 (cioè il 28,3%) iscritti ai licei²¹.

I dati inseriti nella tabella 2.8 forniscono un quadro più dettagliato della graduatoria a livello regionale dei tassi di istruzione liceale degli allievi immigrati residenti nelle nove province siciliane.

Tabella 2.8 Indicatore di istruzione liceale. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno scolastico 2001/2012

Provincia	Iscritti stranieri alle scuole superiori	di cui ai licei		Fascia di intensità
		V.A	%	
Palermo	1090	379	34,8	Massima
Catania	792	256	32,3	Massima
Messina	687	199	29,0	Alta
Enna	96	25	26,0	Alta
Siracusa	314	81	25,8	Alta
Ragusa	510	126	24,8	Alta
Trapani	476	101	21,2	Media
Agrigento	257	50	19,5	Media
Caltanissetta	159	25	15,7	Bassa
Sicilia	4381	1242	28,3	Alta

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

La provincia di Palermo e quella di Catania, con il 34,8% ed il 32,3% di studenti stranieri iscritti ai licei sul totale degli iscritti alle scuole superiori, si sono posizionate nella fascia di intensità “massima”, collocandosi peraltro rispettivamente al terzo ed al nono posto nella graduatoria nazionale. Vi è inoltre da rilevare come ben sette province siciliane (Palermo, Catania, Messina, Enna, Siracusa, Ragusa e Trapani) si trovano nei primi cinquanta posti di questa graduatoria delle province italiane.

Un altro indicatore utile ai fini della nostra analisi è quello che prende in considerazione i titolari di un permesso di soggiorno di durata illimitata. In particolare, l’indicatore di soggiorno stabile si riferisce allo *status* giuridico della popolazione non comunitaria e si basa sull’incidenza che, su questa popolazione, hanno i lungo-soggiornanti, sulla base dell’assunto che più tale quota è elevata, più gli immigrati vedono salvaguardate le condizioni per una permanenza stabile,

²¹ Ivi, p. 59.

più l’inserimento sociale può contare su uno *status* legale permanente²². L’analisi comparativa conduce a constatare come in Italia, alla fine del 2011, ben il 52,1% dei soggiornanti non comunitari è risultato essere titolare di un permesso di soggiorno di durata illimitata²³. A fronte di questo dato, nella graduatoria delle regioni, la Sicilia si colloca soltanto al diciottesimo posto, confermandosi, con solo il 37,2% di soggiornanti stabili, come area di passaggio per i migranti.

Come si vede dalla tabella 2.9, i picchi massimi regionali si possono osservare nelle province di Trapani (il 53,0%), Enna (43,%) e Siracusa (41,4), mentre quelli minimi nelle province di Palermo e di Agrigento che con solo il 28,5% ed il 27,7% di stranieri stabilmente soggiornanti sono risultate essere la terzultima e la penultima provincia italiana.

Tabella 2.9 Indicatore di soggiorno stabile. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011

Provincia	Indice sintetico
Trapani	53,0
Enna	43,1
Siracusa	41,4
Caltanissetta	39,6
Ragusa	39,4
Messina	38,5
Catania	37,5
Palermo	28,5
Agrigento	27,7
Sicilia	37,2
Italia	52,1

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

Un altro indicatore sul quale fermare brevemente la nostra attenzione è quello relativo alla naturalizzazione, ossia l’acquisizione della cittadinanza ottenuta dai migranti soltanto dopo un lungo periodo di permanenza nel territorio italiano. La nostra isola è risultata quattordicesima nella graduatoria regionale, avendo fatto registrare 3,03 acquisizioni di cittadinanza italiana per lunga residenza ogni mille stranieri residenti, contro una media nazionale di 4,73%. Catania ed Agrigento, entrambe con il 4,09%, sono tra le province siciliane quelle che hanno fatto

²² Ivi, p. 63.

²³ *Ibidem*.

registrare i tassi più elevati, mentre Enna e Siracusa, rispettivamente con 1,04‰ e 0,90‰, sono quelle con i tassi più bassi.

Tabella 2.10 Indicatore di naturalizzazione. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011

Provincia	Naturalizzati/resid* 1000
Catania	4,09
Agrigento	4,09
Palermo	3,72
Trapani	3,56
Messina	3,10
Caltanissetta	2,21
Ragusa	1,48
Enna	1,04
Siracusa	0,90
Sicilia	3,03
Italia	4,73

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

2.4 L'inserimento occupazionale degli immigrati in Sicilia

Prima di passare all'analisi dei dati sull'inserimento occupazionale dei migranti in Sicilia, è bene mettere in evidenza come l'inserimento lavorativo degli immigrati sia caratterizzato da una loro collocazione nei settori del mercato del lavoro *secondario*. I migranti, infatti, si concentrano in alcuni specifici comparti (edilizia, agricoltura, ristorazione, collaborazione domestica e assistenza alla cura) nei quali svolgono mansioni poco qualificate e fisicamente gravose²⁴. Questo tipo di inserimento non fa altro che accentuare una condizione di disuguaglianza che è, poi, ulteriormente amplificata dall'ampliamento del divario tra il Nord e il Sud del paese²⁵. In queste condizioni, infatti, diventa particolarmente difficile avviare processi di inserimento virtuosi dal momento che ai cittadini stranieri vengono preclusi gli accessi alle posizioni professionali più elevate. D'altra parte, non vi sono elementi che facciano pensare alla segregazione occupazionale dei migranti come ad una condizione transitoria, legata alla loro minore anzianità lavorativa. Al contrario, è ipotizzabile piuttosto che questa segregazione sia un vero e proprio

²⁴ Unar, *Immigrazione. Dossier statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, op. cit., p. 274.

²⁵ Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, op. cit.

elemento costitutivo del tessuto produttivo del nostro paese, da analizzare nell'ambito del più ampio sistema delle diseguaglianze storiche italiane²⁶.

A questo punto, passando all'analisi dei dati relativi alla partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, ci soffermeremo su quelli relativi all'indice di inserimento occupazionale degli immigrati²⁷. In particolare, questo indice misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, prendendo in considerazione fattori sia strettamente quantitativi sia indicativi del tipo di coinvolgimento e di impiego che si riserva agli immigrati nel mondo del lavoro²⁸.

Nella graduatoria delle regioni, la nostra isola si è collocata, nell'anno 2011, al quindicesimo posto, avendo fatto registrare un indice sintetico di inserimento occupazionale pari a 39,8 (il sesto più basso in Italia).

La tabella 2.11 consente di mettere in evidenza alcune significative differenze, a livello provinciale, in termini di condizioni di inserimento lavorativo degli immigrati. La provincia di Agrigento – sessantanovesima in Italia – nella graduatoria regionale si è collocata al primo posto, con un indice sintetico di inserimento occupazionale pari a 53,7. Anche la provincia di Caltanissetta (48,3), di Palermo (46,2), di Messina (44,1) e di Catania (41,8) sembrano offrire, comparativamente alle altre province siciliane, migliori condizioni di inserimento lavorativo per i migranti. Mentre, sotto questo profilo, livelli inferiori hanno fatto

²⁶ A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali*, il Mulino, Bologna 2002.

²⁷ Nella determinazione di questo indice sono stati utilizzati «gli indicatori di “Partecipazione al mercato del lavoro”, ossia la percentuale dei nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno; di “Capacità di assorbimento del mercato occupazionale”, ossia il numero medio di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno ogni 100 che, durante lo stesso anno, hanno cessato il rapporto di lavoro, perché licenziati, dimissionati o con contratto scaduto e non rinnovato; di “Impiego lavorativo”, ossia il numero medio di occupati “equivalenti” – ovvero di occupazioni a tempo pieno a cui corrisponderebbe il monte annuo di ore di lavoro dichiarate dagli occupati “netti”, cioè dalle persone fisiche che hanno avuto almeno un'occupazione, piena o parziale, nel corso dell'anno – ogni 100 occupati “netti” nati all'estero; di “Tenuta occupazionale”, ossia al netto di quanti sono stati assunti per la prima volta nel corso dell'anno, percentuale degli occupati che nel corso dello stesso anno non hanno mai conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro (...) sul totale dei nati all'estero occupati nell'anno; di “Continuità del permesso di lavoro”, ossia la percentuale dei permessi di lavoro, in vigore alla fine dell'anno precedente, che durante l'anno di riferimento sono scaduti e non sono stati rinnovati; di “Lavoro in proprio”, ossia la percentuale di titolari d'impresa stranieri sul totale dei residenti stranieri maggiorenni». Cfr., Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, op. cit., p. 84.

²⁸ *Ibidem*.

registrare Enna e Siracusa (con indici pari rispettivamente a 40,6 e 40,3), ma soprattutto Trapani e Ragusa che hanno ottenuto un punteggio addirittura inferiore a quello rilevato per la Sicilia (rispettivamente il 37,6 ed il 36,2 vs. il 39,8).

Tabella 2.11 *Indice di inserimento occupazionale. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011*

Provincia	Indice sintetico
Agrigento	53,7
Caltanissetta	48,3
Palermo	46,2
Messina	44,1
Catania	41,8
Enna	40,6
Siracusa	40,3
Trapani	37,6
Ragusa	36,2
Sicilia	39,8

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

Procedendo nell'analisi disaggregata dei diversi indicatori che hanno determinato l'indice sintetico di inserimento occupazionale, illustreremo adesso alcuni dati di sintesi relativi alla partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale. A fronte di una media nazionale pari a 16,4 nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nell'anno 2011, in Sicilia ve ne sono soltanto 8,3²⁹. In penultima posizione nella graduatoria delle province, la nostra isola non sembra, dunque, in grado di offrire *chance* particolari agli immigrati in termini di partecipazione al mercato occupazionale. Analogamente, anche a livello provinciale non si registrano *performance* di rilievo, fatta eccezione per la provincia di Ragusa che con una percentuale del 17,9% di occupati nati all'estero sul totale degli occupati complessivi si è collocata prima tra le province siciliane e ventisettesima nella graduatoria nazionale³⁰. Tutte le altre province siciliane hanno fatto registrare percentuali di gran lunga inferiori a quella rilevata a livello regionale (dal 9,2% di Agrigento al 5,6% di Palermo³¹). Anche i dati rilevati sugli altri indicatori che hanno concorso alla determinazione dell'indice sintetico di inserimento

²⁹ Ivi, p. 90.

³⁰ Ivi, p. 93.

³¹ Ivi, p. 94.

occupazionale, non hanno fornito indicazioni particolarmente confortanti né riguardo al tasso di tenuta occupazionale (la Sicilia è soltanto al quindicesimo posto), né a quello di impiego lavorativo (sedicesimo posto).

Indicazioni, invece, ben più ottimistiche sono quelle che emergono dai dati che si riferiscono all'indicatore di lavoro in proprio. In particolare, il tasso di imprenditorialità straniero su cui si basa questo indicatore, consiste nella percentuale di titolari di impresa sul totale dei residenti stranieri maggiorenni³² Nella graduatoria delle regioni, elaborata sull'indicatore di lavoro in proprio, la Sicilia si è posizionata al quinto posto, avendo fatto registrare un tasso di imprenditorialità straniera pari al 7,6%, contro il 7,0% rilevato a livello nazionale.

Tabella 2.12 Indicatore assoluto di lavoro in proprio. Graduatoria delle province siciliane. Punteggi su scala con range 1-100. Anno 2011

Provincia	Titolari d'impresa stranieri/ residenti maggiorenni *100o
Agrigento	12,0
Palermo	11,5
Catania	8,7
Trapani	7,2
Messina	5,2
Ragusa	5,1
Siracusa	4,9
Caltanissetta	3,7
Enna	1,5
Sicilia	7,6
Italia	7,0

Fonte Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazione nostra.

Anche in questo caso, scendendo nel dettaglio provinciale, è possibile notare alcune significative differenze utili a tratteggiare un quadro più analitico dei diversi contesti territoriali di riferimento.

I dati inseriti nella tabella 2.12 consentono di rilevare picchi elevati in termini di tasso di imprenditorialità nelle province di Agrigento e di Palermo, rispettivamente con il 12,0% e l'11,5%, percentuali che collocano queste due province siciliane non solo nella prima e nella seconda posizione nella graduatoria provinciale, ma anche nell'ottava e nella nona posizione nel *ranking* delle

³² Ivi, p. 113.

province italiane. Seguono le province di Catania e di Trapani con l'8,7% e il 7,2%, mentre ben al di sotto del dato rilevato a livello regionale troviamo le altre cinque province siciliane, tra le quali spiccano, in negativo, quella di Caltanissetta e di Enna con tassi pari a 3,7% e 1,5%.

Restando in tema di inserimento lavorativo, concludiamo questa parte del nostro lavoro fermando l'attenzione sui dati relativi ai rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri con cittadinanza extra UE per settore di attività. Nel caso specifico della regione Sicilia, nell'anno 2012, sono stati attivati 38.575 rapporti di lavoro. Quanto alla distribuzione percentuale per settore di attività economica, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha calcolato che ben il 51,5% delle assunzioni di lavoratori stranieri è avvenuto nel settore della "Agricoltura", il 17,7% in quello delle "Attività svolte da famiglie e convivenze", e l'11,2% nel settore "Alberghi e ristoranti". Seguono poi, ma con percentuali più basse, i rapporti di lavoro attivati nel settore "Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese" (il 7,1%) e le assunzioni nel settore del "Commercio e riparazioni" (il 4,5%). La quota restante si è invece distribuita come segue: nel settore "Costruzioni" sono stati attivati il 2,6% dei rapporti di lavoro, in quello della "Industria in senso stretto" il 2,2%, nel settore "Altri servizi pubblici, sociali e personali" (il 2,3%), mentre in quello della "Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità" solo lo 0,9%.

Parte III

Capitolo III

I contesti locali oggetto della ricerca

3.1 Le caratteristiche dell'immigrazione a Palermo, Modica e Catania

Prima di fornire al lettore qualche dato sintetico sulla consistenza numerica e sulle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle città di Palermo, Catania e Modica, dobbiamo rimarcare come le statistiche ufficiali, nonostante i numerosi miglioramenti introdotti in questi ultimi anni, non riescano ancora a fornire un quadro esauriente che tenga conto delle innumerevoli sfaccettature che il fenomeno presenta. Prova ne sia il fatto che vengono diffusi dati diversi che sono, molto spesso, in contraddizione e che danno vita ad una vera e propria guerra delle cifre. D'altra parte, la "misura" dell'immigrazione, molto più che per altri fenomeni sociali, è essa stessa "oggetto politico" divenendo pertanto parte integrante e decisiva dello stesso processo di decisione politica. Tuttavia, al di là delle statistiche e delle diverse stime proposte dagli esperti che si sono occupati del problema, la conoscenza delle dimensioni del fenomeno non può che costituire il primo e necessario passo verso la comprensione delle sue caratteristiche e dei suoi effetti sulla società. In altre parole, come ha ben sostenuto Loredana Brigante nel suo *report* presentato nell'ambito di questa nostra ricerca, la presenza dei migranti, al di là dei dati statistici, rappresenta sempre una realtà in movimento¹. L'inserimento nel tessuto sociale degli immigrati comporta sempre una nuova configurazione non solo della geografia urbana e di quella umana, ma anche degli spazi fisici e simbolici. I migranti, cioè, trasformano le città e gli individui che vi abitano, alterando le distanze e le prossimità tradizionali per modificarle in una rinnovata dimensione socio-antropologica e culturale. Questo non significa che le persone che abitano in uno stesso territorio costituiscano di per sé una comunità. Non sempre la vicinanza spaziale porta alla convivenza. Il processo di

¹ L. Brigante, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Palermo: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, settembre-novembre 2013, p. 15.

“oggettivazione” dello straniero² conduce infatti ad una sua de-personalizzazione che fa correre il rischio di pensare ai migranti come «una collettività in cui tutti si assomigliano per condizione sociale ma non esiste tra di loro alcun legame sociale, di gruppo»³. Strettamente connesso a questo rischio, ve ne è un altro: quello di relegare il rapporto con gli stranieri all’ambito dell’inserimento lavorativo, piuttosto che gestirlo in termini di processi di cittadinanza. Ma di questi temi più generali, discuteremo nel prosieguo di questo lavoro.

Secondo l’Istat⁴, a fronte di un totale di 1.243.638 residenti nella provincia di Palermo, si sono registrati 29.212 unità di cittadini stranieri, con una incidenza percentuale sul totale dei residenti pari al 2,3%. Di questi, ben 21.326 (e cioè il 73,0%) risiedono nella città di Palermo. Quanto alla distribuzione per genere degli stranieri residenti nel capoluogo, la componente maschile è risultata pari a 10.762 unità (il 50,5%), mentre quella femminile è stata di 10.564 unità (il 49,5%). Secondo l’*Annuario di statistica del Comune di Palermo*⁵, tra i migranti residenti nel Comune di Palermo, la fascia di età numericamente più consistente è quella relativa al *range* “18-39 anni”. Sono infatti ben 11.691 (di cui 6.153 maschi e 5.538 femmine) gli stranieri che rientrano in questa fascia, mentre sono 10.685 quelli che hanno una età compresa tra i “40 ed i 64 anni”; 5.199 i minorenni che rientrano nella fascia “0-17 anni” e solo 651 gli “over 65”⁶.

Nella graduatoria delle comunità straniere che risiedono in città, quella proveniente dallo Sri Lanka si colloca al primo posto con 4.984 unità, seguita subito dopo dalla comunità dei cittadini originari del Bangladesh con 4.632 residenti, mentre al terzo posto si colloca la comunità rumena con 2.916 residenti, di cui ben 2.215 donne (il 76,0%). Seguono poi i cittadini della comunità ghanese (con 1.979 unità), quelli della comunità tunisina (con 1.826 unità), filippina (con 1.570 unità), marocchina (con 1.481 unità), mauriziana (con 1.376 unità) e, infine,

² G. Simmel, (1908), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1998.

³ G. J. Kaczynski, (a cura di), *Stranieri come immigrati. Fra integrazione ed emarginazione*, Bonanno, Acireale-Roma, 2006, p. 10.

⁴ Istat, dati scaricabili al link: <http://demo.istat.it/str2012/index02.html>

⁵ L’*Annuario* è scaricabile al link: <http://www.comune.palermo.it>

⁶ *Ibidem*.

cinese (con 1.154 unità). Da ultimo, al decimo posto, si possono contare anche 571 persone provenienti dalla Serbia e dal Montenegro.

Un dato senz'altro rilevante – perché è un indicatore di stabilità della migrazione – è quello che si riferisce alla popolazione minorile.

Tabella 3.1 Minori stranieri residenti a Palermo per fasce d'età

Fasce d'età	Tot. residenti	di cui stranieri	% stranieri/residenti
0-2 anni	19.208	1.032	5,4
3-5 anni	20.434	1.030	5,0
6-10 anni	34.946	1.423	4,1
11-14 anni	28.424	1.133	4,0
15-17 anni	22.698	740	3,3
Tot popolazione 0-17 anni	125.710	5.358	4,3

Fonte: Unione degli Assessorati alle Politiche Socio Sanitarie e del Lavoro – Osservatorio Interistituzionale sulla condizione sociale della città (su dati dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Palermo, 31/12/2012). Elaborazione nostra.

Al di là del dato statistico, già di per sé significativo, ai fini di una riflessione più generale sulle caratteristiche della città di Palermo e, soprattutto, sugli scenari che si prospettano nell'immediato futuro, è importante rilevare il dato disaggregato che restituisce un'idea della densità di popolazione minorile straniera all'interno di alcune Circoscrizioni. Nella prima circoscrizione – che comprende i quartieri Tribunali/Castellamare, Palazzo Reale/Monte di Pietà – ad esempio, la percentuale dei minori stranieri nel range “0-17 anni” è pari a ben il 23,4% sul totale dei residenti di quella fascia d'età.

In una provincia capoluogo nella quale il tasso di disoccupazione ha raggiunto una quota pari al 19,4% risulta inevitabile non solo l'espansione del lavoro sommerso ma anche una maggiore marginalizzazione dei lavoratori migranti. Sebbene la nostra Regione – come abbiamo più volte sottolineato in questo Report – comparativamente ad altre, non abbia fatto registrare *performance* di rilievo né in termini di inserimento occupazionale dei migranti, né di capacità attrattiva nel suo territorio, vi è da segnalare come, nell'anno 2012, tra le imprese registrate presso la Camera di Commercio di Palermo, ben 8.102 su un totale di 147.092 (il 5,5%)

sono risultate a nome di imprenditori stranieri⁷. Ma ciò che risulta ancor più rilevante – e che merita di essere qui riportato – è la crescita media annua della presenza di imprese straniere nell'intervallo di tempo compreso tra il 2009 e il 2012. In questo intervallo di tempo le imprese locali sono diminuite dello 0,9%, mentre l'imprenditoria straniera è aumentata del 7,9%, fornendo un contributo significativo allo sviluppo dell'intero sistema economico-imprenditoriale⁸.

Una particolare sottolineatura va fatta per l'imprenditoria cinese che rappresenta, da sola, il 4,7% del totale delle imprese straniere registrate nel territorio della provincia di Palermo. Più in generale, relativamente ai settori di attività economica, quello nel quale si è registrato la quota più alta di imprese straniere è il comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Nel 2012, ben 5.158 imprese su 8.102 (il 63,0%) sono registrate in questo settore. Con iscrizioni numericamente meno significative rispetto a quelle del commercio, seguono poi le imprese iscritte nel settore delle costruzioni, delle attività di alloggio e ristorazione, del manifatturiero e dell'agricoltura. Restando nell'ambito di una riflessione sui settori di occupazione dei lavoratori stranieri, un discorso a parte andrebbe fatto per il lavoro di cura e di assistenza alla persona e per le asimmetrie dei rapporti tra lavoratori/lavoratrici, datori di lavoro e persone accudite.

Passando adesso alla provincia di Ragusa ed al territorio di Modica, qui di seguito forniremo alcune informazioni di sintesi, suggerendo al lettore interessato di consultare il Report curato da Emanuela Salvo⁹ dal quale si possono attingere informazioni ben più dettagliate.

La provincia di Ragusa con 18.926 residenti stranieri è la provincia siciliana che ha fatto registrare, nel 2011, la maggiore incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione (il 6,6%)¹⁰. Scendendo nel dettaglio dell'analisi, nella provincia Modica, invece, l'incidenza della popolazione straniera sul totale della

⁷ Camera di Commercio di Palermo, *Appendice statistica dell'Osservatorio economico della provincia di Palermo*, Palermo 2012.

⁸ Si veda: Camera di Commercio di Palermo, op. cit.; L. Brigante, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Palermo: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, novembre 2013.

⁹ E. Salvo, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati in Sicilia: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practice attivabili. Il caso di Modica*, Palermo, ottobre 2013.

¹⁰ <http://demo.istat.it/str2012/index.html>

popolazione residente è di gran lunga meno elevata rispetto a quella dell'intera provincia (2,1% vs. 6,6%). Un dato senz'altro interessante ai fini della nostra analisi è quello che conferma come nel ragusano risulti quanto mai evidente una netta separazione tra lavoro e cittadinanza sociale, prima ancora che giuridica. Ancor più che negli altri contesti territoriali analizzati in questa ricerca, nella provincia di Ragusa emergerebbe una inclusione degli immigrati fortemente connessa a quella lavorativa. I dati statistici evidenziano come il ragusano sia un polo di attrazione particolarmente importante per i migranti. L'indice di attrattività, come è già stato sottolineato nel corso di questo Report, ha fatto registrare un punteggio ben più elevato sia di quello calcolato per le altre province siciliane, sia di quello medio rilevato sull'intera Regione (il 38.2 vs. il 34.8). Si aggiunga inoltre che la provincia di Ragusa, con una percentuale del 17,9% di occupati nati all'estero sul totale degli occupati complessivi, si è collocata prima tra le province siciliane e ventisettesima nella graduatoria nazionale in termini di partecipazione degli stranieri al mercato occupazionale locale¹¹. A questo dato fa da contraltare però quello che la pone all'ultimo posto, nella graduatoria delle province siciliane sia in termini di inserimento occupazionale (pari a 36,2), sia in termini di inserimento sociale (47,2).

Quanto alla distribuzione dei lavoratori stranieri per settori economici, il 65,0% dei lavoratori risulta impegnato nel settore "Agricoltura"; mentre, complessivamente, il 24,0% dei migranti è impiegato nel settore dei "Servizi", in quello del "Commercio", nel settore "Alberghiero e della ristorazione" ed in quello della "Assistenza familiare"; mentre il restante 11,0% lavora nel comparto "Manifatturiero a basso contenuto tecnologico"¹².

Sia pur nell'impossibilità di una quantificazione certa del numero di residenti stranieri occupati nei vari settori economici della città di Modica, è stato possibile restituire al lettore un quadro orientativo che dimostra l'esistenza di una forte

¹¹ Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2013, p. 93.

¹² E. Salvo, *Report*, op. cit. p. 11.

segmentazione – sia su base etnica, sia in base al genere – delle attività economiche svolte dai cittadini stranieri che risiedono nella città di Modica.

Secondo lo schema elaborato da Emanuela Salvo¹³, gli uomini di origine maghrebina e asiatica sono prevalentemente impiegati nei settori del commercio al dettaglio di quello ambulante (cinesi e maghrebini) e come braccianti nel settore agricolo (indiani, tunisini, marocchini), mentre quelli provenienti dall'Europa orientale sono prevalentemente inseriti come operai e manovali nel settore dell'edilizia. Le donne, invece, si occupano quasi esclusivamente di assistenza alla persone. Ed anche in questo caso, come già per Palermo, valgono le considerazioni più generali sulla necessità di investire nella formazione dei lavoratori stranieri impiegati in questo settore, dal momento che la richiesta di assistenti familiari e di operatori socio-assistenziali è destinata ad aumentare anche in futuro. Secondo l'Inps, infatti, il modello di assistenza familiare centrato sul supporto delle lavoratrici straniere è in grado di operare ancora efficacemente, sebbene tale modello necessiti di un intervento organico che sia in grado di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, di definire più adeguatamente i profili professionali, assicurando ai lavoratori del settore una formazione idonea e un riconoscimento delle qualifiche acquisite¹⁴.

Relativamente alla provincia di Catania, anche in questo caso forniremo qui di seguito alcune informazioni di sintesi, rinviando però il lettore che voglia attingere informazioni più dettagliate al Report curato da Serenella Greco¹⁵. In questa sede, è tuttavia opportuno segnalare che la popolazione straniera residente in provincia di Catania è risultata pari a 23.361 unità, di cui 12.797 (il 54,8%) di genere femminile. Giarre, con i suoi 1.238 cittadini stranieri, è il comune nel quale l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nel territorio comunale è risultata maggiore (il 4,4%). Relativamente ai paesi di provenienza e considerando la componente non comunitaria, in provincia di

¹³ Ivi, p. 12.

¹⁴ Inps, *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*, giugno 2011, disponibile su www.inps.it

¹⁵ S. Greco, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Catania: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practice esistenti e attivabili*, Palermo, gennaio 2013.

Catania i paesi più rappresentati sono nell'ordine: Sri Lanka (2.814 unità), Cina (1.309) e Marocco (1.158). Tra i non comunitari, si registra un leggero squilibrio a favore della componente maschile (il 52,9%) rispetto a quella femminile (il 47,1%), mentre i minori costituiscono il 20,8% del totale della popolazione straniera non comunitaria. Scendendo nel dettaglio della città di Catania, va sottolineato come anche nel capoluogo etneo, al pari di quello regionale, la presenza dei migranti ha ormai assunto proporzioni tali da modificarne la morfologia sociale e urbana di alcuni quartieri della città. Come si può leggere dal Report curato da S. Greco, i cittadini di nazionalità straniera sono prevalentemente concentrati nella prima, nella seconda e nella terza circoscrizione¹⁶. Relativamente alla componente comunitaria, i paesi di provenienza maggiormente rappresentati nella città di Catania sono: la Romania (con 2.246 residenti), la Polonia (con 325 residenti) e la Bulgaria (con 233 residenti). Per questi paesi, vi è inoltre da sottolineare un netta prevalenza della componente femminile su quella maschile: le donne rumene rappresentano infatti il 62,9% del totale dei residenti, quelle polacche il 78,8% e quelle bulgare il 73,8%. Tra i non comunitari, i cittadini maggiormente rappresentati in città sono i migranti provenienti dallo Sri Lanka (con 2.503 residenti) e quelli originari delle Mauritius (con 1.804 residenti). In questi caso, lo squilibrio di genere è di gran lunga inferiore rispetto a quello registrato per i paesi non comunitari.

3.2 Alcune considerazioni a margine

Giunti al termine di questo percorso, è possibile provare a fare qualche considerazione finale. In questa analisi, abbiamo cercato di guardare contestualmente al fenomeno dell'immigrazione a partire da due punti di osservazione diversi ma convergenti. Abbiamo cioè analizzato le modalità di inserimento dei migranti e le difficoltà da loro incontrate, ma anche le opportunità che la nostra regione è in grado di offrire. Questa duplice visione ci ha consentito di restituire un quadro d'insieme dal quale emergono dinamiche e processi sociali

¹⁶ Ivi, p. 25.

particolarmente complessi. D'altra parte – come abbiamo più volte messo in evidenza – il migrante non è soltanto colui che si sposta fisicamente da un posto all'altro. Egli è attore di una trasformazione radicale dal punto di vista valoriale e simbolico, ma anche artefice di un cambiamento che coinvolge non solo la sua dimensione comportamentale, ma anche quella dell'intera comunità nella quale il migrante ha deciso di stabilirsi. Ma la diversità, al di là delle enunciazioni di principio e delle retoriche dichiarazioni, crea, inevitabilmente, complessità perché altera gli equilibri sociali, specialmente se – come avviene nel nostro paese – la *governance* delle migrazioni viene affrontata come problema, piuttosto che come motore del mutamento sociale.

Per una trattazione più approfondita e analitica degli ostacoli che si frappongono all'inserimento dei migranti nel tessuto lavorativo ed in quello sociale degli specifici contesti territoriali che abbiamo messo al centro della nostra ricerca, rinviamo ai *report* curati da Loredana Brigante¹⁷ e da Emanuela Salvo¹⁸. In questa sede, senza alcuna pretesa di esaustività, tenderemo comunque di mettere in evidenza alcuni elementi di criticità emersi nel corso delle varie fasi della ricerca. Un primo elemento sul quale fermare l'attenzione è quello che rimanda non solo, in termini generali, alla *governance* delle migrazioni, ma anche all'esistenza di una legislazione fortemente orientata all'esclusione piuttosto che all'inclusione dei migranti nel tessuto sociale. Siamo convinti che al di là delle specifiche situazioni locali, imputabili peraltro alla maggiore debolezza del tessuto economico della nostra regione e delle nostre province, gran parte di questi impedimenti possono farsi risalire all'ambivalenza con cui il nostro paese accetta i lavoratori migranti. Da un lato, accettiamo gli stranieri perché essi costituiscono una risorsa economica fondamentale, dall'altro li rifiutiamo come cittadini comprimari e come soggetti titolari di diritti. La rigidità tutta italiana dell'acquisizione della cittadinanza ne è la riprova più evidente. Così come lo è l'esclusione degli immigrati dall'elettorato attivo e passivo; una esclusione che li priva di una risorsa importante e che – come è stato autorevolmente sostenuto –

¹⁷ L. Brigante, *Report*, op. cit.

¹⁸ E. Salvo, *Report*, op. cit.

«nell'epoca della globalizzazione (tale esclusione), sembra più il frutto di manifestazioni ideologiche, qualche volta velate da ipocrisia, che non tesi che rispecchiano una reale esigenza di autonomia nazionale»¹⁹. La prospettiva nazionale statale e territoriale appare ormai insufficiente a cogliere non soltanto le dimensioni politico-economiche della società contemporanea ma anche quelle comunemente definite come “culturali” e “identitarie”. Eppure questa retorica, nonostante la crescente internazionalizzazione, continua ad essere, specie attraverso l'istituto delle cittadinanza statale, uno strumento di controllo della mobilità delle persone su scala mondiale, creando, in tal modo i presupposti per costruire processi di inclusione differenziata e di controllo dei migranti *negli e tra* gli spazi nazionali. I programmi di integrazione obbligatori sia per l'acquisizione della cittadinanza sia per il rilascio o il prolungamento del permesso di soggiorno sono sempre più centrati su aspetti quali la conoscenza della lingua, delle leggi e delle tradizioni del paese di immigrazione²⁰. Il concetto di integrazione viene così declinato in senso sempre più restrittivo: i migranti vengono de-soggettivizzati e considerati come individui in stato di minorità. In questo modo è possibile parlare soltanto di una “integrazione subita”²¹ dal momento che – come ha sostenuto Wieviorka – il concetto stesso di integrazione è assimilato a quello della socializzazione dei bambini²². In altre parole, questo tipo di integrazione mira a imporre, unilateralmente, ai migranti – definiti sulla base della loro origine etnico-nazionale o della appartenenza religiosa – l'obbligo di modellare la propria identità secondo le aspettative della società di accoglienza, a sua volta concepita come una entità monolitica²³. Preso atto, dunque, che le migrazioni hanno ormai

¹⁹ E. Santoro, *Prendiamo sul serio l'articolo 3, 2° comma, della Costituzione! Tesi sulla incostituzionalità del gastarbeiter e sul dovere costituzionale di conferire il diritto di voto alle elezioni regionali e amministrative ai lavoratori stranieri*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013, p. 234.

²⁰ Cfr. P. Cuttitta, *L'accordo di integrazione come caso di discriminazione istituzionale in Italia*, in M. Grasso (a cura di), *op. cit.*

²¹ Cfr. D. Nelken, (a cura di), *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano 2005.

²² M. Wieviorka, *The Misfortunes of Integration*, in E. Ben-Rafael, Y. Sternberg (eds), *Transnationalism. Diasporas and the Advent of a New (Dis) Order*, Brill, Leiden-Boston, 2009.

²³ Cfr. P. Cuttitta, *Quando integrazione fa rima con discriminazione. Brevi note su spazio e cultura*, in M. Mannoia, (a cura di), *Il Silenzio degli Altri. Discriminati, esclusi e invisibili*, XI edizioni, Roma 2011.

ridisegnato la geografia umana di diverse aree del pianeta, producendo una crescente complessità sociale, si tratta di confrontarsi con un fenomeno che richiede modificazioni sostanziali su almeno tre livelli: quello politico, con il riconoscimento ai migranti del diritto di cittadinanza; quello economico, con una più avveduta riorganizzazione del mercato del lavoro in grado di tutelare la manodopera immigrata; quello culturale, con una costante promozione e valorizzazione delle differenze. Questo impone la necessità di trovare forme e modi per creare condizioni in cui questa eterogeneità possa tradursi in cooperazione piuttosto che in chiusura e conflitto, senza dimenticare che la marginalità economica, la discriminazione culturale e l'esclusione civile condizionano negativamente i processi di integrazione dei migranti, riducendone le possibilità di accesso ad una piena cittadinanza ed amplificando il divario tra l'accettazione economica del fenomeno e la ricezione culturale dello stesso. Per questo motivo, l'immigrazione appare sempre di più come un banco di prova per la tenuta dei regimi democratici.

La condizione degli immigrati in Sicilia, così come nei contesti provinciali che abbiamo analizzato più in dettaglio, è estremamente precaria. Al di là di tutti i dati statistici, il metadata che è emerso nel corso dei vari *step* della ricerca – sia dai colloqui con i testimoni qualificati, sia dai laboratori di *governance* – è il bisogno primario dei migranti di sentirsi parte attiva di un processo di trasformazione sociale che, pur essendo storicamente inarrestabile, è ancora interpretato come problema. Relegati a svolgere il ruolo di semplici comparse e condannati a stare al confine tra la loro volontà di integrazione e l'accettazione della loro presenza da parte della comunità autoctona, i migranti chiedono di poter svolgere un lavoro continuativo, di vivere in condizioni decenti, di essere regolarizzati giuridicamente, di avere accesso al credito bancario. In una parola, chiedono cioè che gli si conceda il sacrosanto diritto di essere cittadini, a pieno titolo, della comunità nella quale hanno scelto non solo di lavorare, ma anche di vivere la propria vita. Il nostro paese chiede agli immigrati totale disponibilità solo per i lavori poco qualificati e poco remunerati.

E qui possiamo passare al tema specifico delle migrazioni femminili e delle discriminazioni che fanno leva sulle condizioni di maggiore vulnerabilità delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati nel settore socio-assistenziale. Si tratta anch'essa di una prospettiva a partire dalla quale – per affrontare il tema del lavoro domestico e di cura prestato dalle donne migranti – bisogna tener presente i nessi tra organizzazione familiare e della cura, il sistema di *welfare* e le politiche migratorie che hanno un ruolo fondamentale nel reclutamento dei lavoratori domestici migranti. Se da un lato questa la dimensione dell'assistenza rende accettabile la presenza delle donne migranti, dall'altro genera contraddizioni e circuiti viziosi.

Pur rinviando il lettore ad altri autorevoli studi²⁴, occorre qui segnalare alcuni aspetti che risultano cruciali non solo nei termini più generali di una riflessione sullo sfruttamento del lavoro migrante, ma anche ai fini della nostra ricerca e della esigenza di formazione di personale specializzato nel lavoro di cura. Tutti gli indicatori²⁵ dicono che occorre soddisfare una maggiore domanda di assistenza. Peraltro, non è un caso che il 52,0% dei migranti in Italia è costituito da donne e che la gran parte di esse si è inserita in un settore lavorativo «già di per sé poco qualificato e scarsamente remunerato, oltre che socialmente poco riconosciuto»²⁶. Collaboratori e collaboratrici familiari rappresentano dunque una risorsa irrinunciabile in un paese in cui il bisogno di assistenza è destinato ad aumentare in virtù del costante e crescente invecchiamento della popolazione autoctona. Pur essendo dunque un settore in espansione – lo dimostra anche il numero delle donne che emigrano per motivi di lavoro e non per ricongiungimento familiare – cresce il divario tra il fenomeno emerso e quello sommerso in ragione di un tasso di irregolarità pari all'80,0%²⁷. Questa alta diffusione del sommerso finisce con il mortificare e penalizzare oltremodo il lavoro di *colf* e badanti che restano

²⁴ Si veda, tra gli altri, R. Catanzaro, A. Colombo, *Badanti & Co. Il lavoro domestico in Italia*, Il Mulino, Bologna 2009.

²⁵ Ci riferiamo in particolare agli ECHI (European Community Health Indicators), consultabili al sito: http://ec.europa.eu/health/social_determinants/indctors/index_it.htm

²⁶ A. Del Re, *Il razzismo ordinario nel lavoro di riproduzione delle persone*, in M. Grasso (a cura di), op. cit. p. 109.

²⁷ Ivi, p.110.

imprigionate nei gradini più bassi della scala sociale, impedendo loro qualunque miglioramento in termini di mobilità sociale e di qualità della vita. Il lavoro “intimo” che le donne migranti compiono nel nostro paese, infatti, se da un lato consente a noi di “risparmiare” sulla spesa sociale e di ridurre i costi complessivi delle famiglie, dall’altro ha drammatiche ricadute sia sul piano dell’integrazione sociale, dell’identità e delle difficoltà relazionali nel contesto culturale ospitante, sia su quello del “disagio affettivo” dei figli rimasti nel paese d’origine. Il lavoro di cura e quello domestico sono caratterizzati, dunque, da ricadute sul piano della nostalgia e del disagio, determinando nelle donne migranti e nelle loro famiglie un’identità individuale e familiare vissuta come esperienza costantemente negoziata e rimodulata. L’alternativa tra stabilizzazione e nostalgia del ritorno riconfigura allora, quasi paradossalmente, la flessibilità e precarietà del lavoro femminile in termini di “possibilità”, e “opportunità”. Le cosiddette “famiglie transnazionali” sono costrette a mettere costantemente in atto strategie e risorse nel tentativo di colmare il vuoto della separazione e della lontananza determinate dai progetti migratori. Il *drenaggio affettivo* sta assumendo dimensioni tali che oggi in alcuni paesi di provenienza (come ad esempio le Filippine), siano sempre più preoccupati delle devastanti conseguenze sociali causate dall’abbandono dei nuclei familiari e, per questa ragione, stiano cominciando a porre seri vincoli all’emigrazione.

Tornando ai contesti locali che sono stati oggetto della ricerca, queste considerazioni acquistano ancor più importanza. Ad esempio, nella provincia di Palermo, nel 2011, i lavoratori domestici sono risultati pari a 8.568 unità, con una incidenza del 71,4% sul totale²⁸, mentre in quella di Ragusa, come scrive E. Salvo, citando i dati della Fondazione Leone Moressa, si sono registrati 1.030 lavoratori domestici stranieri, con una incidenza pari al 73,2%²⁹. Sulla scorta di quanto appena evidenziato, un investimento in termini di formazione specifica per i collaboratori domestici e, più in generale, per tutti gli operatori stranieri impiegati nei settori dei servizi socio-assistenziali, avrebbe l’indiscutibile

²⁸ L. Brigante, *Report*, op. cit., p. 34.

²⁹ E. Salvo, *Report*, op. cit., p. 20.

vantaggio di canalizzare – su binari istituzionali, piuttosto che su quelli del sommerso – l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro. Per questa ragione, le iniziative di formazione concepite e già messe in campo dall’Istituto Pedro Arrupe sembrano poter svolgere un ruolo fondamentale in questa direzione, dal momento che una specifica formazione dei lavoratori impegnati in questo settore consentirebbe loro di raggiungere non soltanto un grado maggiore di professionalità ed una più ampia visibilità sociale, ma contribuirebbe anche a far emergere un fenomeno che resta ampiamente sotto traccia. Non v’è alcun dubbio infatti che la qualificazione e la valorizzazione di tale tipo di professionalità renderebbe più facile l’accesso al lavoro, ridurrebbe il rischio della “eticizzazione” della povertà e dell’esclusione sociale e contribuirebbe inoltre a ridurre le condizioni di diseguaglianza e di maggiore ricattabilità della manodopera immigrata impegnata nel comparto dell’assistenza socio-assistenziale.

3.3 Brevi considerazioni conclusive

In sede di conclusione, non possiamo che ribadire come il trattamento riservato ai migranti costituisca una lente di ingrandimento attraverso la quale osservare il reale funzionamento della democrazia. La presenza dei cittadini stranieri richiede sostanziali modifiche sul piano politico, economico, giuridico e culturale. A fronte di una costante stabilizzazione dei migranti, il loro inserimento nel tessuto sociale siciliano risulta ancora particolarmente debole perché l’inclusione degli stranieri è connotata nei termini di una separazione strutturale tra lavoro e cittadinanza. L’inserimento lavorativo, da solo, non può bastare a costruire un sistema di inclusione basato sulle appartenenze molteplici. Finché i lavori degli immigrati saranno ancora “precari” e “pericolosi”, finché essi saranno considerati mera forza-lavoro da cui trarre massimi benefici, finché sui migranti si scaricheranno le tensioni presenti nella società di accoglienza, non sarà possibile parlare di integrazione reale, ma soltanto di integrazione subalterna, né tanto meno di una tenuta del sistema democratico di fronte alle sfide poste dal fenomeno delle migrazioni internazionali. I dati rilevati, le interviste realizzate e i laboratori di

governance hanno fatto emergere la necessità improcrastinabile di lavorare per ricostruire un legame sociale basato sulla cittadinanza e sul diritto della persona, piuttosto che sulle appartenenze esclusive. Il tema delle migrazioni è un tema che riguarda tutti perché è strettamente connesso con il discorso democratico. Sin dagli albori della modernità, il discorso democratico è stato mediato dalla appartenenza ad una comunità etnicamente e culturalmente definita, nonché politicamente sancita come quella dello *stato-nazione*³⁰. La scommessa che si pone oggi è quella di una logica democratica inclusiva che, alla sfida della globalizzazione, risponda con una articolazione pluralistica del discorso democratico. Scendendo nello specifico del nostro lavoro, vi è da rimarcare positivamente l'istituzione, nella città di Palermo, della Consulta delle Culture che, con i suoi ventuno eletti, rappresenta gli stranieri presenti in città. Tuttavia, la strada per mettere in moto un cambiamento sostanziale – malgrado la sensibilità, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di molti operatori che lavorano a vario titolo per sostenere percorsi di inserimento sociale e lavorativo dei migranti – appare ancora molto in salita. L'alternativa allo sfruttamento delle persone è – come scrive Loredana Brigante – la creazione di processi virtuosi utili a ridisegnare il futuro³¹. Quanto alle indicazioni pratiche per agevolare una maggiore inclusione sociale e lavorativa degli immigrati, sarà utile, infine, ribadire l'urgenza di alcune proposte che sono state formulate alla luce dello studio analitico dei contesti territoriali oggetto della ricerca, ai quali rimandiamo per le indicazioni specifiche. Tuttavia, è opportuno ribadire, in termini più generali, l'importanza e l'urgenza di alcune iniziative utili a tal fine. Da questo punto di vista, ci sembra doveroso sottolineare la necessità di una progettazione oculata di percorsi di formazione professionale finalizzati non soltanto ad una maggiore qualificazione dei lavoratori migranti in quegli ambiti in cui essi possono più facilmente inserirsi – potenziandone le competenze ed i saperi già acquisiti sul campo – ma utili anche a dare maggiore visibilità ed a canalizzare su binari istituzionali – piuttosto che su quelli del sommerso – l'incontro tra la

³⁰ Si veda: M. Foucault, *Difendere la società*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990; È. Balibar, *Le frontiere della democrazia*, manifestolibri, Roma 1993.

³¹ L. Brigante, *Report*, op. cit. p. 65.

domanda e l'offerta di lavoro. Resta ancora da sottolineare che la cosiddetta cultura dell'accoglienza, nella nostra Isola – ma questo può dirsi più in generale anche per l'intero paese – si presenta ancora come un percorso *in fieri*. E ciò non soltanto relativamente alla ricettività della popolazione locale verso i bisogno espressi dai migranti. Anche le istituzioni locali, i terminali periferici dello stato sembrano essere ancora ben lungi dall'aver introiettato quella logica inclusiva fondamentale per chi deve, a vario titolo, occuparsi di questo fenomeno. Continuare ad oscillare tra l'emergenza umanitaria da un lato e ordine pubblico dall'altro, finisce con il delegare tutto il peso della gestione della accoglienza al terzo settore, con risultati che sono troppo spesso raggiunti in virtù della buona volontà degli operatori, e non piuttosto attraverso una gestione oculata di politiche che governano il fenomeno nella sua complessa articolazione. Una reale integrazione degli immigrati può concretizzarsi soltanto riconoscendo che ogni migrante deve poter reclamare la possibilità di disporre di mezzi di sostentamento, di un alloggio, di garanzie per la propria salute, di poter accedere ad un qualche livello di istruzione, di poter manifestare le peculiarità che lo differenziano e lo accumulano agli altri nelle opinioni e nelle espressioni esteriori³².

Da parte nostra, non possiamo che constatare come – al di là di molte sterili dichiarazioni di intenti, espresse da chi è preposto alla *governance* del fenomeno migratorio – le migrazioni internazionali continuano ad essere utilizzate come risorsa politica utile alla ricerca del consenso elettorale, piuttosto che come strumento di costruzione di una società multiculturale. Una vera inclusione degli immigrati nel tessuto connettivo della nostra società potrà avvenire soltanto nel momento in cui i migranti non saranno più considerati come mera forza lavoro da cui trarre massimi benefici, ma come titolari di diritti.

Questa ricerca ha dimostrato che qualcosa di più si può e si deve fare per assicurare agli immigrati che hanno scelto di lavorare e di abitare nelle nostre città il diritto ad una vita dignitosa. Non è più tempo della politica dei piccoli passi. Occorre un impegno serio e reale volto alla semplificazione delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza. Serve inoltre una legge nazionale e regionale

³² Cfr. D. Nelken, (a cura di), *L'integrazione subita*, op. cit.

sull'immigrazione che assicuri alle donne, ai bambini e agli uomini migranti il diritto di avere un futuro e di soddisfare desideri e aspirazioni.

Appendice A

Quadro sintetico delle difficoltà di inserimento occupazionale dei migranti residenti a Catania, Palermo e Modica¹

IMMIGRATI	AUTOCTONI	LACUNE E CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO	LEGISLAZIONE IMMIGRAZIONE	FATTORI CONTINGENTI
Difficoltà linguistiche soprattutto per i nuovi arrivati	Diffidenza	Debole offerta di opportunità lavorative (in particolare per le donne)	La normativa che regola i permessi di soggiorno per lavoro prevede dei tempi per i rinnovi troppo limitati	Recessione economica
Tendenza a ricorrere ai canali informali per l'accesso al mercato del lavoro	Discriminazione (di genere, religiosa, culturale, ecc.)	Ricorso frequente al lavoro nero e privo di tutela	Riduzione del numero di lavoratori che possono ottenere un permesso di soggiorno per lavoro (decreto flussi)	Crisi occupazionale (perdita di posti lavoro, aumento dei contratti a termine e alti tassi di disoccupazione)
Difficoltà a sostenere tempi e costi della formazione	Scelta del lavoratore sulla base di pregiudizi più che sulle abilità e competenze professionali degli immigrati	Emergenza abitativa e precarietà degli alloggi	Difficoltà a riconoscere il titolo di studio del lavoratore immigrato, soprattutto se ottenuto nel paese di origine	Domanda di lavoro immigrato nel settore del lavoro domestico per effetto della riduzione delle politiche di welfare
Scarsa qualificazione e specializzazione	Assenza della formazione nei luoghi di lavoro, anche in riferimento alla sicurezza	Carenza di strutture e servizi a favore delle madri che lavorano (asili nido, baby parking, ecc.)	Assenza di controlli e ispezioni nei luoghi di lavoro a prevalente concentrazione di lavoratori immigrati	Tendenza delle imprese a superare la fase recessiva riducendo il costo dei lavoratori (retribuzione inferiore, aumento delle ore di lavoro, minore tutela, ecc.)
Difficoltà per le donne a conciliare il lavoro con l'accudimento dei figli	Tendenza a non riconoscere i diritti dell'immigrato (straordinari, mansioni più gravose, assenza di tutela e sicurezza nei luoghi di lavoro, irregolarità dei contratti di lavoro, retribuzioni inferiori, ecc.)	Lentezza della burocrazia e inefficienza della pubblica amministrazione	Negazione del diritto alla partecipazione democratica (negazione del diritto di voto, nessun potere di rappresentanza, difficoltà a ottenere la cittadinanza, ecc.)	
Tendenza a rimanere isolati nella comunità di appartenenza	Elevata competizione tra immigrati e autoctoni ("non troviamo lavoro a causa della disponibilità degli immigrati a svolgere qualsiasi tipo di lavoro")	La comunicazione da parte delle strutture della P.A. raramente è mirata agli utenti immigrati (uso quasi esclusivo dell'italiano, poco visibile e accessibile, ecc.)		
		Frammentazione degli interventi e delle azioni da parte della rete di associazioni che offre servizi agli immigrati		

Fonte: Elaborazione sulla base di interviste, laboratori di *governance*, analisi dei dati e dei documenti istituzionali

¹ Questo schema, pur essendo stato elaborato da S. Greco con riferimento al contesto territoriale catanese, per la sua esaustività, può essere applicato anche al contesto palermitano ed a quello di Modica. Si veda S. Greco, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Catania: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practice esistenti e attivabili*, Palermo, gennaio 2013, p. 40.

Appendice B

Proposte per l'inclusione dei migranti a Palermo¹

- Migliorare la comunicazione dei servizi rivolti agli immigrati, rendendo maggiormente fruibili e più facilmente accessibili le informazioni su assistenza sanitaria, assistenza legale, mercato del lavoro e diritto all'alloggio.
- Attivare e sostenere percorsi di formazione rivolti specificamente agli immigrati e finalizzati al miglioramento della conoscenza della lingua italiana ed alla conoscenza delle norme contrattuali.
- Favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovendo l'emersione dal lavoro nero e da un circuito informale di ricerca del lavoro.
- Accompagnare l'immigrato nel suo *iter* lavorativo per verificarne e ottimizzarne gli esiti (spesso, gli sportelli si fermano al primo stadio di accoglienza e di orientamento).
- Valorizzare i titoli di studio dei migranti.
- Tutelare la componente femminile e quella costituita dai migranti minorenni, avvalendosi del supporto di sindacati e patronati
- Valorizzare le risorse ed il *background* culturale e professionale dei migranti.
- Sperimentare forme innovative di imprenditoria utilizzando progetti di micro credito.
- Diffondere le informazioni e le attività dei servizi per gli immigrati, i progetti di inclusione e le buone prassi sperimentate.
- Creare occasioni di incontro tra i cittadini stranieri e la popolazione residente, avviando percorsi di cittadinanza attiva.
- Potenziare le strutture di accoglienza per i figli delle lavoratrici migranti.
- Mettersi "in ascolto" del territorio e delle comunità immigrate, anche attraverso la comunicazione con la Consulta delle Culture.

¹ Si veda L. Brigante, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Palermo: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, settembre-novembre 2013, pp. 66-67.

- Promuovere momenti di socializzazione, stimolando il contatto tra la comunità locale e quella migrante.
- Incentivare il lavoro di rete per evitare sovrapposizioni

*Proposte per l'inclusione dei migranti a Modica*¹

- Istituire, in seno al Centro per l'Impiego di Modica, e in collaborazione con il settore per i Servizi Sociali del Comune di Modica, una "lista di collocamento" per la richiesta/offerta di assistenti alla persona.
- Supportare la formazione delle fasce più deboli della società, incluse quelle degli immigrati, allo scopo di incrementare la loro capacità negoziale nel mercato del lavoro.
- Promuovere progetti volti alla diffusione della conoscenza dell'italiano.
- Implementare le strutture di accoglienza (asili nidi pubblici e/o delle ludoteche) che possano consentire alle donne sole con figli maggiori opportunità di accesso al mercato del lavoro.
- Promuovere azioni volte a favorire l'imprenditoria sociale e le possibilità per gli immigrati di effettuare *stage* e tirocini presso ditte o imprese commerciali.
- Promuovere eventi che favoriscano le occasioni di aggregazione tra persone straniere ed italiane, agevolando l'instaurarsi di legami personali e l'interazione tra i due gruppi, in contesti anche extra lavorativi

¹ E. Salvo, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati in Sicilia: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practice attivabili. Il caso di Modica*, Palermo, ottobre 2013, p. 23.

Proposte per l'inclusione dei migranti a Catania²

- Migliorare l'accesso ai servizi (alloggio, salute, ecc.) della pubblica amministrazione a favore degli immigrati, migliorando la qualità del servizio (formazione dei dipendenti e traduzione di tutti gli strumenti di comunicazione utilizzati almeno in una seconda lingua).
- Promuovere percorsi di formazione rivolti agli immigrati, che gli permettano di acquisire gli strumenti e le competenze necessarie per l'accesso al mercato del lavoro (conoscenza della lingua italiana, norme contrattuali, forme di tutela e sicurezza sui luoghi di lavoro).
- Favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovendo l'emersione dal circuito solo informale di ricerca di lavoro, attivando - ad esempio - un Centro per l'impiego dedicato ai lavoratori immigrati.
- Accompagnare e sostenere i lavoratori nel percorso di inserimento occupazionale per controllare e limitare condizioni di sfruttamento e di mancato riconoscimento dei diritti (in genere gli sportelli si fermano al primo stadio di accoglienza e orientamento).
- Promuovere politiche per il riconoscimento dei titoli di studio per favorire l'ingresso dei lavoratori stranieri in contesti di lavoro più qualificati e comunque maggiormente rispondenti ai livelli di istruzione posseduti.
- Sostenere il percorso di inserimento professionale delle donne straniere, attivando servizi (asili nido; baby parking) che le mettano nelle condizioni di accedere al mondo del lavoro alla pari degli uomini, al fine di ridurre la discriminazione di genere.
- Valorizzare il patrimonio culturale e le competenze acquisite dagli immigrati nel paese di origine, partendo dal presupposto che possano costituire una risorsa spendibile nel mercato del lavoro (facilitando e potenziando, ad esempio, l'accesso al credito per progetti di imprenditoria immigrata).

² S. Greco, *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Catania: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, gennaio 2014, pp. 62-63.

- Creare occasioni di incontro, di condivisione e di confronto tra immigrati e cittadini catanesi, per un'integrazione più concreta e partecipata.
- Coinvolgere le istituzioni scolastiche in percorsi di cittadinanza attiva.
- Informare sui temi dell'immigrazione, dell'inclusione e dell'integrazione, al fine di promuovere conoscenza tra i cittadini e le Istituzioni.
- Pressare i decisori pubblici a intervenire sul piano legislativo per una legge regionale sull'immigrazione.
- Prestare maggiore attenzione ai bisogni delle comunità straniere, anche attraverso la Consulta delle Culture, al fine di assicurare una corrispondenza tra interventi e azioni e fabbisogni degli immigrati.
- Creare eventi e manifestazioni per fornire a immigrati e autoctoni l'occasione per esprimere reciprocamente la propria identità e la propria cultura di appartenenza.
- Approfondire l'ambito delle "attività extra-lavoro" svolte dai migranti a Catania, insistendo per una rimodulazione delle politiche per il tempo libero, che tengano conto anche della componente immigrata.
- Incentivare la collaborazione sinergica tra operatori pubblici e del privato sociale, al fine di evitare la duplicazione degli interventi e favorire una maggiore efficacia delle risorse pubbliche a favore dell'integrazione dei migranti "catanesi".

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Ambrosini M., *Le politiche locali di esclusione: discriminazione istituzionale e risposte della società civile*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Amin S., *Il sistema mondiale del secondo novecento. Un itinerario intellettuale*, Punto Rosso, Milano 1997.
- Arrighi G. (1994), trad. it. *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 1996.
- Balibar È., *Le frontiere della democrazia*, manifestolibri, Roma 1993.
- Bauman Z., (1998), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Borghini A., *Globalizzazione e flessibilità. Nuove modalità produttive nell'economia mondiale*, in M.A. Toscano, *Homo Instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano 2007.
- Brigante L., (a cura di), *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Palermo: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, novembre 2013.
- Camera di Commercio di Palermo, *Appendice statistica dell'Osservatorio economico della provincia di Palermo*, Palermo 2012.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, XXII Rapporto, Idos, Roma 2012.
- Castles S., Miller M.J. (1993), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya, Bologna 2012.
- Castronovo A.E., *Il confine della (in)visibilità. Emergenza e fine dell'emergenza nella rappresentazione politico-mediatica*, in M. Grasso, (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Catanzaro R., Colombo A., *Badanti & Co. Il lavoro domestico in Italia*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Cella G.P., *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati. IX Rapporto*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2013.
- Centro Studi e Ricerche Idos, (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2013. Rapporto Unar. Dalle discriminazioni ai diritti*, Roma 2013.
- Cuttitta P., F. Vassallo Paleologo (a cura), *Migrazioni, frontiere, diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.
- Cuttitta P., *L'accordo di integrazione come caso di discriminazione istituzionale in Italia*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.

- Cuttitta P., *Quando integrazione fa rima con discriminazione. Brevi note su spazio e cultura*, in M. Mannoia, (a cura di), *Il Silenzio degli Altri. Discriminati, esclusi e invisibili*, XI edizioni, Roma 2011.
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Del Re A., *Il razzismo ordinario nel lavoro di riproduzione delle persone*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, III Rapporto annuale, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma, luglio 2013.
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia delle migrazioni. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Foucault M., *Difendere la società*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990.
- Grasso M., (a cura di), *Migranti tra flessibilità e precarietà. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci, Roma 2008.
- Greco S., *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati a Catania: analisi delle difficoltà dell'inserimento socio-lavorativo e best practice esistenti e attivabili*, Palermo, gennaio 2014.
- Hall S., *The Rest and the West: discourse and power*, in S. Hall, D. Held, D. Hubert, K. Thompson, eds., *Modernity: an introduction to modern societies*, Blackwell Publishers, Cambridge 1996.
- Harris N., *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Il Saggiatore, Milano 2000.
- Inps, *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*, giugno 2011, disponibile su www.inps.it
- Kaczynski G.J., (a cura di), *Stranieri come immigrati. Fra integrazione ed emarginazione*, Bonanno, Acireale-Roma, 2006, p. 10.
- Ministero Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. Anno scolastico 2012-2013*, Roma, ottobre 2013.
- Moulier-Boutang Y., *Il razzismo ai tempi del capitalismo globale e della sua crisi*, in M. Grasso, (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Nelken D., (a cura di), *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Noelle-Neumann E., *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma 2002.
- OECD, *International Migration Outlook 2013*, OECD Publishing, in http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2013-en
- Osterhammel J., Petersson N.P., (2003), *Storia della globalizzazione*, il Mulino, Bologna 2005.
- Pirrone M.A., *Razzismo, razzializzazione e valorizzazione del capitale all'epoca del capitalismo globale*, in M. Grasso, (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Salvo E., *Report. Ricerca preliminare sugli immigrati in Sicilia: analisi delle difficoltà di inserimento lavorativo e delle best practice attivabili. Il caso di Modica*, Palermo, ottobre 2013.

- Santoro E., *Prendiamo sul serio l'articolo 3, 2° comma, della Costituzione! Tesi sulla incostituzionalità del gasterbeiter e sul dovere costituzionale di conferire il diritto di voto alle elezioni regionali e amministrative ai lavoratori stranieri*, in M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2013.
- Sayad A. (1999), trad. it. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
- Schizzerotto A., (a cura di), *Vite ineguali*, il Mulino, Bologna 2002.
- Schuster L., *Dublino II ed Eurodac; esame delle conseguenze (in)attese*, in «Mondi migranti», n. 3, pp. 29-35.
- Simmel G., (1908), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1998.
- Sirkeci I., Cohen J.H., Ratha D. (eds), *Migration and Remittances during the Global Financial Crisis and Beyond*, The World Bank, Washington D.C. 2012.
- Toscano M.A., *Introduzione. Il valore del lavoro tra le nebbie e le foschie del moderno*, in *Id.*, a cura di, *Homo Instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano 2007.
- Tumminelli G., *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Unar, *Immigrazione. Dossier statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, Idos, Roma 2013
- Vassallo Paleologo F., *Diritti sotto sequestro. Dall'emergenza umanitaria allo stato d'eccezione*, Aracne, Roma 2012.
- Wallerstein I., (1982), *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Wallerstein I., (1983), *Capitalismo storico e civiltà capitalistica*, Asterios, Trieste 2000.
- Wallerstein I., (2004), *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste 2006.
- Wieviorka M., *The Misfortunes of Integration*, in E. Ben-Rafael, Y. Sternberg (eds), *Transnationalism. Diasporas and the Advent of a New (Dis) Order*, Brill, Leiden-Boston, 2009.

Sitografia

www.acli.it
www.anolf.it
www.cameracommercio.rg.it
www.centroastalli.it
www.cgilpalermo.it
www.cnel.it
www.comune.modica.gov.it
www.comune.palermo.it
www.diocesisinoto.it
www.eurispes.eu
www.fondazionemoressa.org
www.interno.gov.it
www.ismu.org
www.istat.it
www.lavoro.gov.it
www.meltingpot.org
www.oecd.org
www.osservatoriomigrazioni.org
www.pa.camcom.it
www.provincia.palermo.it
www.provincia.ragusa.it
www.regione.sicilia.it
www.stranieriinitalia.it